



BUONGIORNO NAPOLI



Il longus et unus annus

di **Massimiliano Mottola**

E alla fine siamo giunti al termine di un anno che non ci aspettavamo, che non avremmo mai immaginato di vivere e, al contempo, ci troviamo al principio di un altro anno che si preannuncia già pieno di incognite. I mesi che ci lasciamo alle spalle sono trascorsi in maniera del tutto atipica, strana e anomala, tanto che, voltandoci indietro, non possiamo fare a meno di vivere una sorta di schizofrenia nel percepirli tanto densi di avvenimenti, notizie e informazioni, quanto vuoti e immobili, costituiti da quel tempo cristallizzato e privo di azioni e di contatti che scandiscono -scandirebbero- la vita di ciascuno.

È dicembre, insomma, ed è tempo di bilanci.

Per comprendere appieno e valutare gli eventi è necessaria, di norma, una certa distanza, spesso fatta di anni o addirittura secoli, che renda possibile il rapportare quel periodo specifico ad altri simili che si sono succeduti nella storia. Epidemie, carestie, crisi economiche, infatti, appartengono al percorso ciclico della

storia e si sono riproposte in tempi e luoghi differenti affliggendo ora questa, ora quella parte di mondo e di umanità. A questi eventi puntuali hanno sempre corrisposto, in un modo o nell'altro, altrettante riprese, fioriture, rafforzamenti, che costituiscono quel che comunemente prende il nome di "progresso".

Un po' come dire che alla notte segue sempre il giorno, che il buio non esiste senza la luce.

Ma questo alternarsi di eventi di segno opposto non sta a significare che la storia sia un circolo chiuso, poiché essa scorre attraverso un'esistenza che non è mai uguale a se stessa pur mantenendo intatte la sua identità e i suoi meccanismi, rendendo ogni evento contemporaneamente sia simile ad altri che lo hanno preceduto sia diverso proprio perché avviene in un preciso punto del tempo che è unico e irripetibile nel suo essere.

Questo vuol dire che, voltandoci indietro, abbiamo la possibilità di

Continua a pag. 2

Una piccola pausa di ampio respiro

di **Roberta Pirozzi**

Siamo saturi di ultime notizie, ultimi dati, ultimi dibattiti, ultimi conti ultime restrizioni, ultime curve e ultimi scontri; colmi di timori e dubbi procediamo cauti nel labirinto di un anno che ormai volge al termine. Al Natale manca ancora più di un mese, ma lo scorso venerdì, prima della chiusura totale, sembrava la Vigilia per l'assalto allo shopping dell'ultimo minuto. Il Papa ha espresso il suo dissenso verso questi atteggiamenti consumistici in tale momento di gravità: sarebbe stata più misericordiosa e saggia una corsa al dare piuttosto che al comprare. Come non condividere questo pensiero?

L'animo, che racchiude proprio il significato di tutto ciò che è impalpabile, invisibile, ma così denso di emozioni e significati fondamentali affinché la vita possa essere considerata piena e degna di manifestarsi e svolgersi, dovrebbe risaltare maggiormente in primo piano. Non c'è modo migliore di rintracciare e curare questo spirito se non ristabilendo contatti con il senso del sacro creando punti d'incontro tra la propria interiorità, fatta di solitudini e coscienza, e l'eco del significato che ci ritorna dal mistero della vita. Il camminare sarebbe già un'ottima ispirazione, basta allontanarsi di poco dal centro urbano e raggiungere magari un piccolo fazzoletto di terra in periferia, riscoprendo così nell'autunno ambrato, odori, colori, fumo di

Continua a pag. 2

Il longus et unus annus

di **Massimiliano Mottola**

guardare il passato e di imparare, comprendere, per poi aggiungere un tassello alla nostra esistenza cercando di migliorarla. Con l'espressione "longus et unus annus", infatti, ci si riferisce a un periodo ben preciso della storia romana così etichettato dallo storico latino Tacito nelle sue *Historiae*, ovvero il 69 d.C., anno nel quale si succedettero tra loro ben quattro imperatori a seguito di rivolte, scontri e tradimenti che scossero l'impero in lungo e in largo: un solo anno, quindi, nel quale si affastellarono una serie di eventi e accadimenti, tutti di eguale importanza, che finirono per segnare in maniera profonda le dinamiche di potere e la stessa vita occidentale dei secoli successivi. Allo stesso modo, successivamente, eventi devastanti quali epidemie e conseguenziali crisi economico-demografiche ebbero a ripetersi sia durante la storia dell'impero, sia, puntualmente, nel corso della storia fino ai giorni nostri. Le misure adottate di volta in volta appaiono, a uno sguardo moderno, rozze e inefficaci, ma nelle varie epoche hanno costituito metodi all'avanguardia -se non sperimentali- messi in atto per far fronte a situazioni emergenziali inusitate, esattamente come facciamo al giorno d'oggi.

Tempi diversi, strumenti diversi ma azioni simili, tutte proiettate verso la disperata ricerca di una soluzione che permettesse al mondo conosciuto di non cambiare, di conservare i rapporti di potere, di lenire -infine- il dolore. La vera differenza, però, rispetto a situazioni emergenziali globali, sta nella rete -potenziale- di interscambi e di reciproco soccorso che faticosamente si è instaurata tra comunità diverse e lontane quali sono le nazioni del globo terrestre. La differenza, in sostanza, sta nel fatto che mai prima d'ora il mondo aveva avuto l'opportunità di coordinare un'azione unitaria, coesa e di reciproco sostegno, andando al di là delle differenze

territoriali e riconoscendo che, in un modo o nell'altro, siamo tutti collegati gli uni agli altri.

L'unica soluzione, allora, l'unico modo per compiere uno di quei passi che segnano un punto di svolta nei libri di storia, per progredire, insomma, è l'unione, la solidarietà, la convergenza verso obiettivi comuni che non lascino nessuno indietro.

Ancora una volta, quindi, il principio risolutivo di un problema enorme è il

fare appello alla nostra stessa umanità, il riconoscersi l'un l'altro come abitanti della stessa terra, figli di quella stessa vita la quale vogliamo, tutti, vivere e alla quale vogliamo fare ritorno.

Il progresso, quindi, il segno che tutti noi possiamo lasciare nella storia, è l'unione.

Cerchiamo di essere solidali l'uno con l'altro.

Cerchiamo di ricordarcelo, come buon proposito per il prossimo anno.

Una piccola pausa di...

di **Roberta Pirozzi**

sterpaglie, nugoli d'insetti per l'aria dei vividi mosti del vino che sarà, essenze di cortecce di tronchi potati, le zolle smosse dalla pioggia e dalle mani. E se proprio non si potesse raggiungere nemmeno una manciata di fili d'erba, si potrebbe tentare di evocare questa visione sollevando lo sguardo verso una porzione di cielo. Così, lontani da divieti e decreti -magari in un innocuo strappo alla regola- riscoprire il soffio della natura e soprattutto il nostro respiro: in un attimo di pausa concedersi il lusso di inspirare ed espirare liberamente.

Il senso dell'olfatto così mortificato perché l'effluvio di energia -in questo interscambio a vari livelli prossemici, prima gestiti disinvoltamente sul piano sociale e affettivo- ora è identificato come droplet in propagazione rischiosa. Sappiamo bene di cosa si tratta, ma in questa passeggiata reale o immaginaria però cercheremo di non pensare alla condizione che ci attanaglia: siamo saturi e abbiamo bisogno di una pausa ristoratrice. Proviamo ad usare la mente e le parole perché possano sostituire corpo in movimento, abbracci e presenze fisiche: si frantumeranno, così, le parole vuote e inadeguate dei politici, le voci ridondanti dei media

che mostrano una realtà allarmante in stridente contrasto con le pubblicità che loro stesse trasmettono, le quali propongono una libertà idilliaca, espressione di un mondo ingolfato in paradossi e menzogne. E proprio nel momento più buio confidiamo in una scienza onesta e scevra da interessi che lavora per la salvezza dell'umanità; ma, d'altro canto, sentiamo l'urgente bisogno di un nuovo e forte senso di spiritualità vicina al senso profondo del respiro come soffio vitale.

La vita inizia con un soffio - il primo vagito- e l'accompagna fino alla fine, l'ultimo respiro, tanto che la vita stessa è associata al respiro e al soffio vitale. Nella tradizione cristiana, Dio crea l'uomo soffiando nelle sue narici donandogli vita; così il personale medico cerca disperatamente di insufflare ossigeno nei polmoni per riacciuffare quella stessa vita che sfugge alle cure. La nostra *psyché* -soffio, respiro e spirito- respira nel corpo e nell'anima, i nostri polmoni si muovono in armonia con i polmoni della Terra cioè delle grandi foreste che producono ossigeno. È una lotta tra due entità invisibili: da un lato il virus malefico e dall'altra il respiro, il *pneuma* connesso al principio originario, l'archè: vita

Continua a pag. 3

La trascendenza delle sculture di Luciano Campitelli

di **Roberta Pirozzi**

Il grado di complessità di un'impresa è direttamente proporzionale al livello del margine di correzione. Nello sforzo di produrre un manufatto artistico, durante l'esecuzione, c'è la possibilità di aggiustare il colore o il tratto del disegno, le forme o le proporzioni di un'argilla, la perpendicolare o lo spazio di un dettaglio in architettura: senza dover necessariamente annullare la tela, la materia plastica o la struttura. Ben diverso invece è l'approccio all'esecuzione di una scultura partendo da un blocco di marmo. Il procedimento inverso, del togliere, ricercando la forma da eseguire, non concede margine di errore; non si può aggiungere materia, coprire con velature di colore o spostare mattoni e malta.

La scultura è quella pratica in cui l'artista non piega la materia per addizione, ma la svela per sottrazione. Questa differenza conferisce allo scultore un orientamento creativo differente, perché differente è il

controllo dei pieni e dei vuoti, delle energie e dei procedimenti logici da impiegare per raggiungere il centro oltre l'apparente impenetrabilità di un blocco di travertino o di bianco di Carrara.

La pratica scultorea di Luciano Campitelli (napoletano, classe 1955) si è sviluppata, dopo le prime esperienze di ritrattistica, verso una ricerca molto personale, in cui si è prefissato l'obiettivo di raggiungere una levità non solo espressiva, ma coordinata con l'uso che ne fa della materia stessa. Infatti le opere di Campitelli si distinguono e si caratterizzano anche per il raggiungimento del limite massimo di spessore minimo, quasi a sfidare le stesse tecniche scultoree e le aspettative che di solito si hanno nei confronti di chi lavora col freddo e pesante marmo.

La ricerca di Campitelli – nella leggerezza dei nastri, dei volteggi delle spirali, dei voli dei totem – rimanda alla metafisica e ai valori assoluti della filosofia classica; perché scavando oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile, va verso l'interesse di quegli



aspetti profondi e fondamentali della realtà che racchiudono concetti di equilibri e qualità sia spirituali sia morali. Dalle sue opere si percepisce il senso dell'eterno e assoluto necessario per cercare di cogliere le strutture fondamentali dell'essere.

L'esperienza visiva nel percorso conoscitivo e dialettico con l'artista ne esce carica di suggestioni e messaggi sempre nuovi, attraversando un mondo creativo ricco di analogie, metafore, simbologie: collegate all'attualità del nostro tempo sociale e politico, a riflessioni sagaci mai accomodanti, a volte sarcastiche riconducibili alla satira, ma fundamentalmente concentrate sul senso del sacro e mistico che sottende alla fragilità umana.

In questa sua coscienza della contingenza del mondo e della sua precarietà, si evince l'esigenza ad uscire da esso, andare oltre il mondo e l'uomo, per cogliere e scovare il suo ultimo fondamento. Sembra quasi che Luciano Campitelli venga spinto allo stesso modo di come quando Platone sente di

Una piccola pausa di...

di **Roberta Pirozzi**

impalpabile ed invisibile.

Dove attingere ricchezza, quella spiritualità che non si acquista al supermercato e che raramente la si individua nei pochi e rari rapporti umani rimasti – se non attraverso la lentezza della contemplazione e osservazione di significati profondi dell'essere, al di là di ogni specifica fede?

Solo obbligandoci e prodigandoci in una pratica più mistica ed intimistica ci riappropriamo di quella voce che ci consentirà di rivendicare i nostri stessi desideri e diritti nella società che aspetta un cambiamento; sperando in un ribaltamento da globalismi a localismi, per realizzare e trovare una dimensione di vita più sana e completa nella zona dove si vive non solo in regime da zona rossa.



dover compiere la sua traversata verso un mondo altrove, il mondo delle Idee, per condurre l'uomo fuori dalla caverna delle Ombre, per mostrare la luce reale del Sole sulla Verità.

L'artista Campitelli, eliminando pezzi dal blocco di pietra, cerca l'*animal metaphysicum* di cui parlava Schopenhauer, nell'andar oltre la materia, gli ostacoli spazio-temporali, mirando al trascendente come ad una sorgente di purezza assoluta. La sua scultura è creatività metafisica proprio perché le sue opere sono domande, interrogativi derivati dalla ragione per conoscere i motivi e le cause di ciò che accade all'uomo e al mondo: scavando, scolpendo e togliendo solleva questioni e cerca soluzioni. Il risultato di questi sforzi, ricerche e riflessioni sono materializzazioni e rappresentazioni dell'ente in quanto tale nelle sue molteplici possibilità.

Proprio il temperamento definito e denso delle sue opere rende presente il Campitelli in molte rassegne d'arte nazionali e internazionali — come la 54° esposizione

internazionale d'arte della Biennale di Venezia 2011 — oppure come unico invitato nel 2007 per la docenza del restauro della porta di Pietro il Grande a San Pietroburgo.



I “balocchi” della mente

Il vento soffia forte in brughiera
la neve copre del viandante il mantello
non ha scarpe e nemmeno il cappello.
Eppure attraversa monti e valli
sotto la coltre trova i cristalli:
sono i “balocchi” della mente,
che s’involano come i pappi al sole nascente.

Scopre la porta misteriosa
e l’apre piano, con man silenziosa,
oltre la soglia si gioca la partita,
sfiorando le idee in punta di dita.
Rimane a guardare la storia infinita
fra danze e canti nell’armonia stabilita
tra tavola e mensa ancora imbandita.
Sorpreso ed ansioso resta a fissare
una luce soffusa, talora brillante,
mentre il suo animo diventa oscillante.
Raccoglie i frantumi del pensiero vagante
per ricomporli nella sfera importante.
Torna indietro a cercar la brughiera;
il vento respinge quel passo azzardato
allora comprende il percorso deviato
e riprende la mappa che aveva lasciato :
vuol cancellare i “balocchi” della mente,
ma sono svaniti nel suo viaggio vincente.

Mariarosaria Spinetti



Il turismo come opportunità di una rivalutazione culturale e viceversa.

di *Massimiliano Mottola*

Pizza, spaghetti, mandolino, Sofia Loren e 'O sole mio.

Lo stereotipo italiano nel mondo appartiene a Napoli.

Negli ultimi anni, prima che il mondo si fermasse nel 2020, la città partenopea ha conosciuto un periodo di forte crescita dal punto di vista del turismo che ha interessato soprattutto i quartieri più popolari, quelle stesse zone, cioè, che più di altre sono legate alla storia e alla tradizione napoletana e che rappresentano, in buona sostanza, la parte più genuina della città. Quando il mondo riprenderà a scorrere e le persone potranno tornare a circolare con più libertà, non c'è ragione di pensare -a priori- che il flusso turistico prenda una direzione diversa rispetto alla tendenza degli ultimi anni.

Si tratta di un'opportunità da non sprecare, un orizzonte da inseguire con una cura e una progettualità che, purtroppo, nonostante i forti segnali positivi, sembra essere finora mancata.

Da un lato, infatti, sono necessari forti investimenti economici e un lavoro di "alfabetizzazione" al turismo rivolto ai privati che -se adeguatamente

indirizzati- potrebbero modificare radicalmente il volto e le sorti della città e della sua popolazione. D'altra parte -e questa è la nota dolente- è necessario un enorme lavoro di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale partenopeo poiché il turista brama, sopra ogni altra cosa, tutto quel che ha carattere di tipicità, quel che di autentico può trovare solo e soltanto in un posto specifico. Non è un caso, difatti, se al principio di questo articolo sono stati elencati una serie di stereotipi che connotano in positivo l'Italia e Napoli: al di là delle banalizzazioni e della voglia di "svecchiare" l'immagine del capoluogo campano, è necessario porre l'accento sia sull'indotto economico che un'operazione del genere creerebbe, sia sul carattere fortemente identitario di questi elementi.

Tralasciando l'aspetto finanziario, si tratterebbe di un lavoro minuzioso che dovrebbe partire dalla rivalutazione e la riscoperta di aspetti tipici e minuti della tradizione popolare per poi finire con studi che mirino a riconsiderare l'importanza e l'influenza culturale partenopea in Italia e nel mondo. A primo acchito potrebbe sembrare un'operazione dal gusto meramente accademico, ma sarebbe un errore: Napoli è luogo di commistione per

eccellenza, una città nella quale ricchezza e povertà hanno sempre camminato fianco a fianco, dove tanto il fine letterato quanto l'artista squattrinato si sono rapportati al popolo minuto e analfabeta in termini di parità e umana compenetrazione. La cultura napoletana, insomma, è un magma nel quale non è possibile distinguere nettamente il contributo popolare da quello "letterato", è espressione vitale delle sue anime, tutte e tutte insieme in una simultanea compresenza che rende Napoli un unicum nel suo genere.

Una rivalutazione a tutto tondo dovrebbe partire, quindi, da quelle stesse strade che oggi offrono ospitalità ai turisti, quei vicoli tortuosi che s'inerpicano nel cuore della città e che hanno segnato la vita artistica della stessa, andando a recuperarne gli aspetti caratterizzanti e arricchendoli -con misurata accortezza- di elementi attrattivi. E la tradizione napoletana, appunto, è ricchissima di spunti che si tro' ebbero a proprio agio se immersi nuovamente nel proprio contesto: dalla musica classica napoletana, agli "acquafrescai", dall'incontro-scontro tra Pulcinelli alla guapparia e la sceneggiata napoletana, dalle reminiscenze boccacesche al teatro di Scarpetta e dei De Filippo, dall'umana comicità di Totò fino al blues dei giorni nostri.

Gli elementi sono innumerevoli e sono tutti spendibili all'interno di un'operazione di valorizzazione della città e della nostra cultura, con risvolti pratici che costituirebbero un'ulteriore attrattiva, un valore che si andrebbe ad aggiungere e a soddisfare l'aspettativa che il turista nutre in virtù proprio di quella storia che i partenopei dovrebbero riscoprire.

Insomma, Napoli ha un'occasione che non può permettersi di perdere.

Ma sta anche a noi difendere e portare avanti l'eredità partenopea perché sia un punto fermo nel panorama culturale italiano.

Facciamo in modo che accada.



Il presepe del popolo al popolo

-Il dono dell'Ass.ne Fabrizio Romano-

di **Gabriella Romano**

Trova la sua dimora nel cuore di Napoli il presepe dell'Associazione Onlus Fabrizio Romano. Dopo essere stato esposto nella Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, nella zona Vomero Arenella, di appartenenza ai fondatori dell'Associazione, l'opera è stata donata all'antica chiesa di San Giovanni Maggiore, una delle più importanti basiliche di Napoli situata nell'omonimo largo nel centro della città e diretta dal parroco Don Salvatore Giuliano. Un'idea nata dalla volontà della prof.ssa Ornella Romano, Presidente dell'Associazione Fabrizio Romano Onlus, al fine di accrescere il senso di appartenenza alla comunità, oltre che promuovere una delle più antiche tradizioni partenopee. Una chiamata alle armi alla quale i tanti amici

dell'Associazione non hanno potuto esimersi, partecipando, ognuno con la propria creatività, alla creazione di quest'opera che, come ogni tipico presepe napoletano, racconta e combina perfettamente il sacro ed il profano. A coordinare i lavori, oltre alla Presidente, il vice presidente dott. Giuseppe Romano e lo scenografo prof. Antonio Angiuoni, i quali, attraverso l'utilizzo del sughero, della terracotta, del legno e del cartone, hanno saputo magistralmente raccontare la Napoli di un tempo, con i suoi luoghi e personaggi storici. Un presepe a tutto tondo della lunghezza di tre metri che, nella sua forma circolare, permette al visitatore, attraverso una vera e propria passeggiata, di osservare, da un lato, i borghi, le botteghe e le case tipiche

della tradizione classica napoletana ed immergersi, dall'altro, nella sacralità della Santa Famiglia di Nazareth, posizionata tra colonne e archi romani e contemplata dai tanti popolani protesi verso il vero fulcro della composizione artistica. Il tutto, tra luci soffuse atte a creare quell'atmosfera serale di attesa. Senza dubbio, un presepe suggestivo e originale quello dell'Associazione Fabrizio Romano. Non resta che andare ad ammirarlo da vicino per apprezzare il lavoro di chi, in onore della tradizione e per amore della propria terra, ha voluto lasciare un contributo a Napoli ed al suo meraviglioso popolo.



Love Speech: condividi l'amore!

di **Alfredo Santaniello**

In un'epoca come la nostra, contrassegnata da una forte crisi dei valori tradizionali di giustizia, di solidarietà e di fraternità, si è diffuso, quasi come fosse un gioco, l'hate speech.

Non esiste ancora una definizione univoca di hate speech, letteralmente “discorsi di odio”, poiché è in corso un complesso dibattito giuridico inerente il confine esistente fra la libertà di espressione e l'uso della parola, delle immagini o dei video aventi come contenuto l'odio. Secondo il Consiglio d'Europa, nel fenomeno rientrano quelle “espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza – inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo –, sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera”. In generale, quindi, si può considerare discorso di odio qualsiasi espressione violenta o discriminatoria nei confronti di altre persone o gruppi di persone, un fenomeno che oggi dilaga soprattutto grazie ai social network, dove sempre più spesso uomini e donne di ogni fascia di età riversano in rete contenuti aventi ad oggetto l'avversione in tutte le sue forme. Tale fenomeno aberrante riguarda non solo gli adulti, ma colpisce spesso soggetti minorenni ed adolescenti che postano in rete non solo il proprio astio, ma si spendono nell'incitare gli altri a condividere il proprio

livore, come se il senso della vita risiedesse nell'odio stesso verso il prossimo. Ebbene, diversamente da quanto purtroppo accade, il senso della vita risiede nell'amore per il prossimo, un amore che dobbiamo incitare attraverso un fenomeno opposto che è possibile nominare come “Love speech”.

Un incitamento fatto di parole, espressioni ed elementi non verbali col fine di esprimere e diffondere amore e tolleranza verso tutti, in particolare verso le persone più deboli accomunate da etnia, orientamento sessuale o religioso, disabilità, appartenenza culturale o sociale e via dicendo. Ciascuno, nel suo piccolo, può contribuire a seminare su questa terra un piccolo granello di senape: un granello di amore. Ma prima di iniziare è necessario arare un terreno inaridito dall'indifferenza, innaffiandolo con l'empatia, cioè la capacità di immedesimarsi, di mettersi nei panni del prossimo comprendendone le emozioni. In questa maniera si diventa come piccoli ponti che uniscono le persone, in un periodo pieno di muri che separano, di barriere pericolose che impediscono di dialogare attraverso il linguaggio della pace.

Se iniziassimo a insistere sugli elementi positivi comuni, ci renderemmo conto di quante cose ci accomunano, a prescindere dalle nostre diversità. Solo così, potremo instaurare un dialogo costruttivo volto alla costruzione di relazioni sane e positive. Facciamolo tutti, incitiamo all'amore verso il prossimo

Promossa a Napoli l'iniziativa del *tampone sospeso*

di **Gabriella Romano**

La generosità e l'inventiva dei napoletani si riconfermano ancora una volta. Nel capoluogo campano e, precisamente, nel cuore della città, al Rione Sanità, è nata l'iniziativa del *tampone sospeso*, lanciata dalla Fondazione San Gennaro e dall'Associazione Sanità Diritti in Salute in collaborazione con la Farmacia Mele e la presidenza della Municipalità 3. Chi vorrà, potrà, dunque, pagare un tampone per accertare il contagio al Covid ad un prezzo popolare, dell'ammontare di circa 18 euro, a coloro che non possono permetterselo e che in questi tempi di emergenza sanitaria non

possono e non devono vedersi negato il diritto alla salute. A tal proposito, afferma l'avvocato Angelo Melone, Presidente dell'associazione Sanità Diritti in Salute: «Tutto nasce dalla convinzione che solo attraverso una campagna di tamponi di massa, con conseguente individuazione dei soggetti positivi, si può evitare un aumento del contagio e, in un momento di grande crisi economica come quello attuale, il costo del tampone deve essere contenuto». Per approfittare di questa opportunità o per donare un tampone ci si può rivolgere al numero dedicato (3792151320). I test saranno effettuati all'interno della Basilica di San Severo fuori le mura (Piazzetta san Severo a Capodimonte) nel quartiere Sanità di Napoli, a partire da martedì 17 novembre.



La causa di canonizzazione di Salvo D'Acquisto: restaurata a Napoli la Stele a Piazza Carità

di A.S

Salvo D'Acquisto nacque a Napoli nel 1920. Frequentò scuole religiose e nel 1939 entrò nell'Arma dei Carabinieri. Il 23 settembre 1943 a Fiumicino, presso la torre di Palidoro, dinanzi ad un rastrellamento nazista di 22 civili innocenti ed inermi obbligati dai nazisti a scavarsi la propria fossa prima dell'esecuzione, decise di salvarli donando sé stesso, come riportato dal decreto di motivazione del conferimento per la medaglia d'onore: «Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così, da solo, impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma.»

Salvo D'acquisto aveva 22 anni quando compì quel gesto non solo considerato eroico ma anche esempio autentico di carità cristiana, come affermò il 23 settembre 1983 l'allora

ordinario militare Gaetano Bonicelli: «Forse, in quel momento tragico, gli sono risuonate nel cuore le parole di Cristo: “non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama”».

Il 4 novembre 1983 ha avuto inizio la causa di canonizzazione del vice brigadiere dei Carabinieri, procedimento ancora in corso nel quale ancora ci si interroga se dichiarare Salvo D'Acquisto martire “in base all'eroica testimonianza della carità”.

Napoli annovera Salvo D'Acquisto fra gli eroi della resistenza al nazi-fascismo, e proprio durante questo turbolento anno 2020 è stata restaurata la sua Stele nell'omonima piazza, un tempo chiamata piazza Carità, mentre le spoglie del carabiniere riposano dal 1986 nella Basilica di Santa Chiara, nella cappella laterale sinistra.

In attesa della conclusione del processo di canonizzazione, che potrebbe vedere Napoli come città atta ad aver dato i natali ad un nuovo santo, l'immagine più bella che ci resta dell'eroico carabiniere è forse quella data da San Giovanni Paolo II che, parlando della testimonianza dell'eroe disse: «Ha saputo testimoniare la fedeltà a Cristo e ai fratelli. Ecco perché può definirsi un santo che ha contribuito per costruire la civiltà dell'amore e della verità».



Il mondo del fumetto a Napoli

-Intervista a Marco Modestino, cultore del fumetto-

di Alfredo Santaniello

Da 25 anni Napoli è uno dei centri internazionali più seguiti dai cultori della nona arte, il fumetto.

Oggi, alla luce dell'emergenza Covid e della conseguente e lodevole organizzazione del Comicon extra - edizione 21 ½, decido di intervistare, per Buongiorno Napoli, Marco Modestino, grande appassionato e cultore di fumetti, che mi ha guidato in tempi non sospetti attraverso i padiglioni della Mostra d'Oltremare e che lavora presso il Comicon da oltre 5 anni.

Inizio, quindi, la mia intervista ricordando il grande afflusso di persone di tutte le fasce di età e in particolar modo di cosplayer, ragazzi che si travestono dai personaggi dei loro fumetti preferiti.

Chi partecipa a questa colorata realtà giovanile?

Solitamente partecipano ragazzi che portano con orgoglio termini spesso usati in senso dispregiativo: nerd e geek. Si tratta di giovani, introversi, appassionati di fumetti, di serie televisive e di nuove tecnologie. Si travestono per condividere la loro passione e da lì, iniziare a socializzare e fare amicizia attraverso il mascheramento nei personaggi di film o di fumetti che non sempre hanno letto.

Cosa fanno i ragazzi al Comicon?

Per questi ragazzi il mondo del Comicon è una grande esperienza di tipo sociale, prima che culturale. Infatti l'organizzazione dell'evento prevede tavoli da gioco, competizioni di video games, concerti. È un giro di affari importante, non solo per Napoli ma per tutta la Campania, patria di importanti fumettisti. Un modo per divertirsi e stare insieme e, successivamente, approfondire l'arte del fumetto.

Marco, cos'è il fumetto, quando nasce e specialmente perché è così importante culturalmente?

Per quanto riguarda il concetto di fumetto, occorre dire che Scott McCloud, definì il fumetto come "Immagini e altre figure

giustapposte in una determinata sequenza con lo scopo di comunicare informazioni e o produrre una reazione estetica nel lettore". In tal senso, considero il fumetto come medium (mezzo o strumento) attraverso cui raccontare storie. Per semplificare, il fumetto è una forma d'arte che attraverso una serie di immagini e per mezzo di balloons (nuvolette) racconta una storia e comunica emozioni.

Quando è nato il fumetto?

A mio parere il fumetto nasce con l'uomo. Già le pitture rupestri che narrano la vita quotidiana possono rientrare nel concetto di fumetto. Il primo fumetto, secondo me, è l'arazzo di Bayeux, tessuto nell'XI secolo in quanto è a tutti gli effetti un racconto per immagini sequenziali. La nascita ufficiale del fumetto è datata nel 1895 grazie alla striscia a fumetti Yellow Kid.

Come si può utilizzare il fumetto per attrarre i giovani alla cultura?

Si tratta di una pratica che esiste già da tempo. Dovrebbe essere utilizzato nelle scuole per insegnare i classici, come i Promessi sposi. Sarebbe per i giovani un linguaggio più semplice che "resta in testa" perché divertente e intelligente. Può trattare tutti gli argomenti, come le graphic novel che trattano di cronache o storie, e temi di ogni tipo, sociali e culturali. Maus, ad esempio, è l'unico fumetto ad aver vinto il premio Pulitzer trattando la vita nei campi di concentramento. Il fumetto attraverso un linguaggio semplice può diffondere arte, cultura, valori, legalità, giustizia sociale, uguaglianza, fratellanza, in un linguaggio sicuramente non banale. È arte che diffonde arte: si pensi a Guido Crepax con Valentina e Hugo Pratt con Corto Maltese. Enzo Biagi fece la *Storia d'Italia* a fumetti negli anni '70, comprendendo le potenzialità del fumetto come strumento utile alla divulgazione di storia, cultura, valori. Altro grande

estimatore del fumetto è Umberto Eco.

Marco, Napoli e il fumetto: cosa ne pensi?

Ci sono grandi autori non solo napoletani ma campani. Il Comicon è la terza mostra europea per importanza, dopo l'Angouleme in Francia e il Lucca Comics and Games in Italia. Si potrebbe fare molto di più non solo generando cultura ma anche lavoro e benefici economici all'intera città. Il Comicon è la fiera del sud più importante d'Italia. In 25 anni si sono seguiti diversi tematiche e accolti ospiti internazionali, identificati con l'arte in generale.

Marco, un ultimo pensiero libero prima di salutarci

Napoli è stata sicuramente negli ultimi 20 anni una fucina di nuovi talenti per quanto riguarda l'arte del fumetto. Un mondo artistico e sociale molto stimolante, dove il fumetto diffonde un messaggio di rilevanza sociale.

Ringrazio Marco Modestino per avermi fatto da cicerone nel mondo del fumetto. Ci salutiamo a quando il Covid sarà finito e il Comicon riprenderà la sua attività in presenza. Chissà, forse la prossima volta, ci rivedremo entrambi vestiti come i personaggi del Trono di Spade.

In attesa della prossima edizione, non ci resta che continuare a partecipare al Comicon Extra, un'edizione speciale nata grazie al supporto della Regione Campania, caratterizzata da attività online e dal vivo, nel rispetto delle norme anti-Covid-19, diffuse nelle cinque province campane.



Averno e il premio Nobel Louise Glück

di A.S.

Napoli e la Campania hanno da sempre affascinato artisti provenienti da tutto il mondo, non solo per le bellezze naturali di cui sono ricche ma anche e soprattutto per il legame intrinseco che queste ultime stringono con la storia e la cultura del territorio stesso.

Tra i vari artisti, impossibile non citare Louise Glück, nata nel 1943 da una famiglia di immigrati ebrei ungheresi e cresciuta a Long Island, vincitrice del Premio Nobel per la Letteratura 2020, per la sua «inconfondibile voce poetica che con l'austera bellezza rende universale l'esistenza individuale». Si tratta di una scrittrice la cui poetica è ricca di riferimenti al mondo classico e ai miti greco-romani, uno stile caratterizzato da elementi raffinati e miscelato a temi

come l'infanzia, la solitudine, la famiglia, la morte e il viaggio interiore.

Delle 12 raccolte di poesie pubblicate solo due sono giunte in Italia e una di queste è approdata a Napoli grazie alla traduzione e alla pubblicazione da parte della celeberrima casa editrice napoletana Dante & Descartes. Si tratta di *Averno*, opera in cui si esplora sia il concetto di mente sia quello della frattura dell'anima. L'opera è una riscrittura del mito di Proserpina, già fonte di ispirazione per numerosi artisti, tra i quali ricordiamo Gian Lorenzo Bernini e la sua opera esposta nella Galleria Borghese di Roma. La storia narra della figlia della dea Cerere, rapita dal dio Plutone che la trascinò con sé negli inferi il cui ingresso, secondo le credenze dell'epoca, era collocato proprio a Pozzuoli nell'attuale lago vulcanico Averno, vicino al sito archeologico di Cuma.

Il mito di Proserpina è antichissimo e complesso, la stessa divinità ha diversi nomi e il suo culto è legato al mondo rurale e all'oltretomba, una divinità ambivalente che rappresenta l'alternarsi delle stagioni, della vita della terra che si rigenera con i cicli stagionali.

Nonostante secondo gli studiosi il ratto sarebbe avvenuto presso le pendici dell'Etna, la poetessa intitola l'opera *Averno*, esattamente come i poeti romani e classicheggianti usavano indicare gli Inferi. Ancora una volta, quindi, Napoli e la Campania si vedono al centro di un importante discorso artistico – culturale e ciò grazie anche ai piccoli grandi imprenditori partenopei che riescono con successo a generare importanti occasioni per la città, illuminando con maestria quanto realizzato da artisti ispirati dalla bellezza della nostra meravigliosa terra partenopea.

Scoperti per la prima volta resti di cervello vetrificato dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

di Alfredo Santaniello

La rivista scientifica americana Plos One ha di recente pubblicato uno studio scientifico sulla eccezionale scoperta di neuroni umani di una vittima dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. La ricerca è stata eseguita dal team di ricerca dell'antropologo forense Pier Paolo Petrone, responsabile del Laboratorio di Osteobiologia Umana e Antropologia Forense presso la sezione (ordinario e dipartimentale di Medicina Legale dell'Università di Napoli Federico II, di cui fanno parte il professor Massimo Niola direttore della U.O.C. di Medicina Legale della Federico II di Napoli), il professor Giuseppe Castaldo (CEINGE - Biotecnologie avanzate di Napoli) e il professor Guido Giordano (Università Roma Tre), in collaborazione con il

Direttore del Parco Archeologico di Ercolano, Francesco Sirano, insieme ad altri ricercatori del CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli e delle Università Federico II di Napoli, di Roma Tre e di Milano. In particolare, ha dichiarato il dott. Petrone: «I risultati del nostro studio mostrano che il processo di vetrificazione indotto dall'eruzione, unico nel suo genere, ha congelato le strutture cellulari del sistema nervoso centrale di questa vittima, preservandole intatte fino ad oggi. Ciò che è estremamente raro è la preservazione integrale di strutture neuronali di un sistema nervoso centrale di 2000 anni fa, nel nostro caso ad una risoluzione senza precedenti. Si tratta di una scoperta che mostra le incredibili potenzialità ancora inespresse dell'area coinvolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Lo studio di questo evento è una preziosa fonte di informazioni non solo per

l'archeologia ma anche per altre discipline. Ad esempio, al fine di contrastare gli effetti delle eruzioni vulcaniche e determinare i piani di evacuazione delle zone a rischio sismico, e in opera la ricerca relativa la ricostruzione a ritroso delle fasi dell'antica eruzione del Vesuvio. I Parchi archeologici di Pompei ed Ercolano si confermano, quindi, importante elemento al centro degli studi non solo degli appassionati di archeologia, ma anche di quella galassia di discipline che mirano allo studio e alla valorizzazione del territorio campano.



Il letto carbonizzato con il corpo del custode scoperto da Maiuri ad Ercolano nel 1961 (foto Petrone)

La nuova canzone di Michele Papale è dedicata alla città di Caserta

di Roberta Pirozzi

Dal 4 dicembre si potrà ascoltare il nuovo brano del cantautore casertano. Lo ha annunciato Michele Papale sulla sua pagina facebook, invitando tutti gli amici ad andare sul suo canale You Tube, dove troveranno *La mia città*. Michele ci si è dedicato negli ultimi mesi, in cui ha concentrato l'ispirazione proprio in questo periodo forzato di pausa da eventi e concerti dal vero. Non è facile per un musicista rimanere distante dal suo pubblico, ma Michele ha dimostrato che la vera arte si nutre anche dei momenti più ostili per trarre messaggi positivi. Per chi già conosce la musica di Michele Papale, ritroverà il suo stile inconfondibile, capace di trasformare con estrema naturalezza pensieri e atmosfere in note e parole che rapiscono sempre con la loro delicatezza e schiettezza in un piacevole e carezzevole ritmo.

Alla base della nuova canzone c'era un'idea: Michele infatti, aveva proposto ai suoi colleghi casertani di creare insieme il testo di un brano che descrivesse la città di Caserta, per poi cantarlo tutti insieme in un video. Immaginava non solo un tributo alla città, ma un messaggio da mandare, unendo le forze, che potesse inondare di nuova luce le zone più spente di Caserta, laddove esistono talenti senza opportunità o mancano stagioni, da inventare magari con rassegne musicali. Insomma, *La mia città* parla di ciò per cui è già conosciuta Caserta, ma anche di una ricerca di una Caserta ancora tutta da scoprire e da inventare. A volte, quando si ha tanta bellezza costantemente sotto agli occhi si rischia di non accorgersi più della ricchezza che si possiede, si rischia di non stupirsi più del meraviglioso che c'è da difendere. Tutto questo Michele riesce ad esprimerlo in un tono estremamente equilibrato che non sfocia né nel retorico né nello stucchevole: c'è sempre un lirismo assoluto nei suoi brani che lo confermano coerente, autentico e uguale solo a sé stesso.

Il brano *La mia città* nasce così completo grazie anche a Adriano Guarino, musicista, compositore e arrangiatore. Ha collaborato con i più grandi della musica Italiana ed Internazionale tra cui: Paul Gilbert, Alain Caron, Keith[24/02 Emerson, Alan Parson, Gino Paoli, Giorgia, James Senese, Nino Buonocore, Gianni Bella ct, Marco Ferradini, Toto Cotugno, Gigliola Cinquetti, Massimo Ranieri, Patty Pravo. Attualmente suona e collabora con Peppino Di Capri.

Il film-maker del video è Gerry Marcello, noto artista (pittore, fotografo, batterista, viaggiatore). La fotografia di Gerry rimanda un po' alla storia dei viaggi di Gulliver, in cui ricordiamo come il protagonista si ritrovava gigante al cospetto degli omini lillipuziani e gnomo rispetto ai

giganti. Infatti la fotografia di Gerry Marcello riesce a creare differenze di scala e di prospettiva: coglie l'immensità nei piccoli particolari e abbraccia in uno sguardo la vastità degli spazi aperti sempre attraverso una narrazione per immagini altamente coinvolgente, raggiungendo una qualità tecnica con grande disinvoltura. La sua sensibilità, viaggiando sulle stesse onde di quella del cantautore, gli ha reso possibile immedesimarsi nel testo e nella musica, per riuscire in pochi minuti a creare un video che sintetizza magistralmente i pieni e i vuoti della città di Caserta. Per lui ascoltare il brano è stato come quando da bambino mentre gli raccontavano le favole immaginava le scene in mille sfumature di colori.

I tre piani narrativi, musicale, lessicale e visivo si intrecciano dunque in perfetta sintonia, lasciando all'ascoltatore la possibilità di aggiungere il proprio punto di vista e la sua narrazione personale, derivata da un'esperienza diretta sia se cittadino casertano sia se turista di passaggio.

Come si legge ne *Le città invisibili* di Italo Calvino, *La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole. ... D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda ... Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone.*

Ancora una volta Michele Papale è riuscito a distanza di due anni dal suo ultimo brano *Manchi* già ad entrare nel vivo di un sentimento condiviso.



Michele Papale

L'acquedotto romano del Serino: meta turistica nel cuore del Rione Sanità

di **Alfredo Santaniello**

Risale al 2011 il crollo di un pavimento nei locali del Palazzo Peschici-Maresca, in via Arena della Sanità 5, che ha fatto rinvenire una parte dell'acquedotto del Serino, una delle più imponenti opere ingegneristiche romane di età augustea realizzata in Campania.

2000 anni fa l'acquedotto era a livello della strada ma, successivamente, a causa del fenomeno noto alla Sanità come "Lava dei vergini", cioè il progressivo accumulo di detriti dovuto ad acque piovane portatrici di pietre e di fango, è stato letteralmente sotterrato facendo innalzare il livello stradale.

La scoperta è di grande rilevanza archeologica poiché la struttura riforniva di acqua i principali centri urbani della Campania al tempo di

Augusto, in particolar modo serviva a rifornire la più importante flotta navale dell'epoca, la gigantesca *Classis Misenensis* stanziata a Miliscola.

L'acquedotto del Serino è una delle opere architettoniche più importanti dell'impero romano la cui lunghezza, di circa 145 Km dal suo tratto principale alle varie diramazioni, lo rende il più lungo acquedotto romano costruito fino al V secolo d. C.

Osservandone il tracciato con le sue diramazioni principali, vediamo che parte da Serino, sull'altopiano Irpino, e procede approvvigionando tutti i principali centri urbani dell'epoca, con il fine di rifornire la flotta militare romana, giungendo fino al porto militare di *Puteoli*, dedicato a Giulio Cesare e approvvigionando la *Piscina Mirabilis* di Miseno, una grande cisterna al servizio dei militari della flotta imperiale.

L'antico acquedotto del Serino, meglio

noto come *Aqua Augusta*, è oggetto di studio da parte di speleologi che, con il supporto della soprintendenza dei beni archeologici di Napoli e del parco regionale dei Campi Flegrei, continuano a lavorare per riuscire a scoprirne il tracciato, ancora in gran parte inesplorato.

Oggi, il tratto dell'acquedotto romano del Serino, ormai parte delle fondamenta del palazzo Peschici Maresca e di proprietà dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, rappresenta una meta importante per i turisti, grazie alle visite guidate tenute dai raggi dell'Associazione *Vergini Sanità*.

Un patrimonio archeologico ancora tutto da esplorare che conferma non solo Napoli, ma tutta la Campania, come regione di grande interesse per gli studi nel settore storico-archeologico del periodo romano.



Maradona e il senso eroico del riscatto, ovvero l'incarnazione del mito

di **Massimiliano Mottola**

Maradona è per Napoli riscatto.

Ha incarnato meglio di artisti, letterati e intellettuali, l'anima della città partenopea che è, al contempo, incredibile bellezza e miseria. Era la rappresentazione di ciò che poteva essere, di quel che *potrebbe* ma *non è*, per colpa propria, per colpa degli altri, per colpa di una natura troppo umana e troppo sbilanciata che lo rende troppo blasfemo per la santità ma visceralmente iconico, un mito nel senso proprio del termine.

La sua parabola è quella dell'eroe, un ragazzo che riesce a emergere da povertà e miseria grazie a un talento genuino che è innato ma che finisce per ritorcersi contro di lui proiettandolo, poi, in un mondo che lo schiaccia con pressioni, aspettative e che gli consegna un potere smisurato

condito dalla possibilità di avere tutto quel che fino a pochi anni prima era precluso. Un eroe tormentato che combatte ogni giorno contro i propri demoni, quelli che affondano le proprie radici in un'infanzia passata sui poveri campi di periferia, un eroe che lotta con il mondo che lo abbandona, contro se stesso, un eroe non perfetto che nelle sue cadute è anche pessimo e da condannare, un uomo che spesso perde e la consapevolezza della sconfitta fa più male perché c'è la coscienza dei propri errori, di quel che poteva essere, di quel che potrebbe, di quel che sarebbe stato se solo si fosse stati un po' più forti, solo un poco, quel tanto che sarebbe potuto bastare per allontanare da sé falsi amici e cattive compagnie. Un eroe con un potenziale straordinario che è riuscito a brillare nonostante tutto ma solo in parte, un uomo che riconosceva sé stesso negli altri, i più umili, ai quali sentiva di

appartenere e con i quali condivideva quella voglia profonda di riscatto e di rivalsa di cui lui, e lui solo, era diventato il simbolo e per questo era amato di un amore di vero affetto e umana compenetrazione.

Questo, l'aspetto umano, la comprensione scambievolmente di un'inquietudine di fondo, è quel che ha dato sostanza all'amore di un popolo per quest'uomo, un popolo che è diventato il *suo* popolo mentre lui diventava *suo* figlio, figlio di una città, e quel che mostrava in campo era solo il sigillo incredibile di questo legame.

Maradona era, è e resterà un simbolo e il suo senso continuerà a tramandarsi fintanto che Napoli resterà quella che è, con i suoi mali e quella sua bellezza che la rendono una città unica nel suo genere.

La profana sacralità del culto di Maradona

di **Francesco Chiantese**

Io ed il calcio siamo due universi distanti; quello giocato e quello tifato. Maradona però non è stato solo questo.

Noi avevamo la camorra, è vero, ma avevamo anche Maradona.

Finiva sempre così ogni discussione con i "non napoletani" che incrociavo durante la mia infanzia.

Una volta, per esempio, ero ad Assisi, ed un prete, mi disse «Dev'essere bella Napoli, ma io ho paura a venirci», eppure poi mi chiese se avessi mai incontrato Maradona.

In una città come Napoli quell'uomo ha conosciuto la santità che si deve a chi viene accostato al riscatto sociale; in un centro sociale a Napoli, Je so pazzo, campeggiano le immagini di Maradona e Che Guevara e, senza voler fare paragoni stupidi, è chiaro che c'è un senso profondo in questo

accostamento.

Dietro alle porte delle case, accanto alle foto della statua di San Gennaro, ai rosari, alle fascette di grano, c'era anche la foto di Maradona ed era da osservare con rispetto e mistero. Era solito porgere i bambini a Maradona perché li "benedicesse" col suo tocco; le persone si accalcavano sempre con frenesia quando il Pibe De Oro si fermava a giocare per strada o al porto, palleggiando con della frutta per la gioia del "suo popolo" o dei giornalisti.

Il sacro è fatto di cose così e se molti, oggi, hanno il cattivo gusto di elencare la fallacia e l'umanità di Maradona o il grado di corruzione che ha raggiunto la sua figura, facciano pure.

Il Maradona *persona* non ha a che fare nulla, ma proprio nulla, con il Maradona santo che a Napoli viene venerato. È vero, oggi è morto un uomo, ma è morto anche un santo in vita.



Il ruolo della nutrizione nella prevenzione di malattie croniche

di *Maria De Paolis*

Il dottore Vincenzo Quagliariello è ricercatore presso l'Istituto Nazionale dei tumori "G. Pascale". I suoi studi riguardano la fisiopatologia del cancro e delle patologie cardiovascolari associate ai trattamenti oncologici. Con lui dialogheremo riguardo un aspetto molto importante: la relazione tra una corretta alimentazione e la salute del nostro corpo.

Dottore, ci può spiegare in che modo il cibo incide sulla nostra salute?

Dobbiamo innanzitutto parlare della "Sindrome metabolica", preoccupazione sanitaria degli ultimi anni, in passato sottovalutata, che ha avuto un'espansione endemica mondiale, prima sulla popolazione occidentale poi anche su quella orientale. Varie malattie, come quelle cardiovascolari, neurovegetative, autoimmuni, tumorali, sono correlate a tale sindrome: l'infiammazione ed il sovrappeso sono fattori incisivi nella progressione di quest'ultima. L'iperglicemia, la circonferenza di vita elevata, il colesterolo HDL basso, la pressione arteriosa elevata, l'ipertrigliceridemia caratterizzano i pazienti affetti da essa. Almeno tre di questi fattori concorrono al rischio di ammalarsi di Sindrome Metabolica.

Come si può intervenire tramite l'alimentazione per normalizzare questi valori?

Con lo stile alimentare: la qualità del cibo che ingeriamo ha un forte impatto sull'assetto ormonale ed anche immunitario del paziente. Rispetto al passato la nostra alimentazione si è impoverita di micronutrienti e molti cibi consumati quotidianamente hanno un elevato indice e carico glicemico: cibi raffinati, sciroppi di glucosio/fruttosio, bevande zuccherate e cibi ricchi di sale sono di fatto tra i responsabili principali dell'epidemia

di obesità, come si riscontra soprattutto negli Stati Uniti. Quando la glicemia si alza molto velocemente, entra in azione l'insulina che è un fattore di crescita utile nella normalizzazione glicemica ma i cui livelli possono essere pericolosi, come ben dimostrano svariati studi epidemiologici internazionali.

Cosa mangiare? Quale può essere un programma alimentare adeguato?

Gli alimenti possono avere svariati effetti sulle cellule dell'organismo, sia anti che pro-infiammatori. Un fattore protettivo, a detta dei ricercatori, insieme alla dieta mediterranea, è il consumo di legumi ed ortaggi rossi, lenticchie, fagioli anche neri, fagiolini, ceci, piselli, soia naturale, cereali integrali a chicchi interi e cibi ricchi di polifenoli e licopene. Fonti principali di quest'ultimo sono la passata di pomodoro, i meloni, i pompelmi rosa, le carote rosse e la papaia. Fondamentale è la dieta basata su miglio, quinoa, amaranto, grano saraceno, avena, farro, riso integrale biologico, pasta di semola di grano duro cotta al dente, verdura di stagione, sia fresca che cotta, cicoria, scarola, bietola, carciofi, la frutta, soprattutto quella rossa, anche secca, come noci, mandorle, nocciole, da assumere nelle prime ore del mattino, pesce azzurro-sgombro, alici, orata-crucifere-cime di rapa, cavoli, rucola, ravanelli. Importante il consumo di olio d'oliva extra vergine spremuto a freddo, ricco di acidi grassi come l'acido grasso alfa linoleico, il capostipite degli omega tre, che ha un'azione antinfiammatoria. Particolare rilievo hanno i semi, che riducono le prostaglandine infiammatorie, (si consiglia, ad esempio, il consumo di un cucchiaino al giorno nell'insalata, come quelli di sesamo, di chia, di lino, di zucca). Da ricordare anche le olive e i capperi. Questi ultimi sono fonte di quercetina, un flavonoide antiossidante ed immunostimolante, sostanza di grande interesse per la prevenzione del cancro come attestano molti studi.

È possibile seguire dei consigli pratici per la gestione della sindrome metabolica?

È possibile, seguendo le regole del WCRF (World Cancer Research Fund, Raccomandazioni del Fondo mondiale per la Ricerca sul Cancro) e le 12 Regole del Codice Europeo contro il Cancro.

Lei ha citato il sistema endocrino. Come tutelarlo?

La ricerca scientifica mondiale ha rilevato che alcune sostanze artificiali di comune uso industriale sono pericolose per la salute in quanto interagiscono con il nostro organismo. Esistono dei veri e propri distruttori o interferenti endocrini. Pertanto, è prudente conoscere le etichette dei cibi e prodotti che usiamo, anche i cosmetici. Sostanze molto pericolose sono i bisfenoli, additivi per le plastiche in policarbonato come nei biberon, contenitori alimentari, rivestimenti interni di lattine. Importante è evitare il contatto della plastica con i cibi caldi. Ulteriore esempio di interferente endocrino è il DDT, utilissimo ed usato per combattere la diffusione della malaria, ma che contamina la fauna marina accumulandosi nei pesci del mare del Nord, soprattutto in quelli grandi e grassi. Già a basse dosi il DDT aumenta il rischio di cancro al fegato e alla mammella. Ulteriori interferenti endocrini sono gli Ftalati e i Parabeni. Gli ftalati sono associati ad infertilità, atrofia muscolare, carcinomi epatici nei roditori; si trovano in imballaggi alimentari, cosmetici, profumi, provette, spray. Bisogna imparare a leggere le etichette che riportano, per legge, la presenza o l'assenza di Ftalati. I Parabeni sono correlati a patologie oncologiche mammarie e sono riconoscibili sulle etichette dei cosmetici con la scritta-paraben-. È importante conoscerli per scegliere prodotti alternativi.



Il ruolo della ...

Qual è l'importanza dell'attività fisica per la prevenzione della Sindrome metabolica ed in particolare del cancro?

L'essere fisicamente attivi per almeno 20 minuti al giorno aiuta a mantenere un peso corporeo sano, abbassa la pressione sanguigna, migliora il microcircolo, previene il rischio di steatosi epatica, aumenta la funzione e la forza muscolare e riduce il rischio di alcuni tipi di cancro, come attestano diversi lavori scientifici. L'esercizio fisico ha un discreto effetto anti-infiammatorio ed immunostimolante, di fatto è in grado di modulare alcuni fattori di crescita e gli ormoni associati alla progressione del cancro, all'infiammazione e alle funzioni del sistema immunitario. Recenti indagini hanno dimostrato che le donne che si esercitavano moderatamente, camminando da tre a cinque ore alla settimana ad un ritmo medio, dopo una diagnosi di carcinoma mammario, presentavano un ridotto rischio di recidiva rispetto alle donne sedentarie, ulteriori studi sono necessari, quindi, in tal senso. Saluto affettuosamente il dottore Quagliariello e lo ringrazio per i preziosi insegnamenti.

Corpo, mente e respiro

di Lucia Grasso

In riferimento all'articolo precedente *La respirazione al tempo del coronavirus*, mi è stato chiesto di specificare le tecniche per una respirazione corretta. Indicare linee guida per una corretta respirazione senza una piena consapevolezza del proprio corpo equivarrebbe a dare delle nozioni teoriche senza nessuna applicazione pratica. Per riappropriarsi della propria respirazione "naturale" è indispensabile padroneggiare il proprio corpo e non portarlo a spasso come se fosse un qualcosa separato dal sé.

L'integrazione tra corpo e mente, il nostro sentire, ci guiderà ad una corretta respirazione. È chiaro che questo percorso non può essere intrapreso da soli ma occorre una guida, come il logopedista che invita il paziente a guardarsi allo specchio per osservare il proprio meccanismo respiratorio.

La guida non deve essere necessariamente un logopedista, ma può essere anche un bravo insegnante di yoga, un istruttore di ginnastica in grado di rilevare le eventuali mistificazioni.

Iniziamo a fare un'auto osservazione e porre attenzione a come ci svuotiamo e ci riempiamo d'aria, come funziona la nostra pompa respiratoria, ovvero il diaframma: poniamo una mano sui muscoli addominali (al di sotto si trova, appunto, il diaframma) un po' sotto l'ombelico (primo *chakra* per le discipline orientali) ed un'altra mano appena sotto le costole. Durante l'espirazione i nostri muscoli addominali dovrebbero rientrare e la gabbia toracica contrarsi per favorire l'uscita dell'aria; una volta svuotati i nostri muscoli addominali dovrebbero espandersi per permettere l'entrata di aria, come anche la gabbia toracica.

Gli ostacoli ad una respirazione armoniosa sono anche di natura emozionale, come è ben sottolineato nel testo *Le emozioni negative* del Dalai Lama e Daniel Goleman. Tesi riconosciute a livello scientifico anche dal *Mind and Life*, Istituto Internazionale

nato nel 1990 ed operante ancora oggi con progetti di ricerca, volto a coltivare l'equilibrio emotivo e mettere a confronto scienze cognitive e sensibilità buddista, coinvolgendo scienziati di fama internazionale, studiosi di fisica quantistica e neuroscienze, tra cui lo stesso Goleman, Francisco Varela e il Dalai Lama.

Gli studi dell'Istituto hanno verificato l'influenza delle emozioni sulla respirazione e, di conseguenza, su tutto l'apparato ad esso connesso, non esclusa la mente. Tale integrazione di corpo, respiro e mente dimostra come «non esiste una respirazione indipendente e autonoma dalla mente e dalle emozioni» (Chogyal Namkhai Norbu, *Yantra Yoga*).



La seconda ondata della pandemia Covid-19 e le difficoltà del Sistema Sanitario Nazionale

di *Luigi Del Giudice*

Dopo circa un anno dalla sua comparsa nel mondo la cosiddetta “pandemia Covid-19”, come era prevedibile, è in fase di “ritorno”, con tutte le gravi conseguenze che tutto questo comporta.

In questo articolo si cercherà di analizzare le possibili cause dell’aggravarsi del Covid-19 e delle difficoltà del nostro Sistema Sanitario Nazionale nell’affrontare questa seconda emergenza.

Breve storia della prima fase della pandemia Covid-19

Il coronavirus denominato SARS-CoV-2 è la causa della pandemia Covid-19, il cui inizio può essere fatto risalire tra la metà di settembre e l’inizio di dicembre del 2019. A datare il primo caso umano di coronavirus Sars-CoV-2 è stato uno studio pubblicato su una rivista scientifica da ricercatori dell’università di Cambridge nel Regno Unito e da colleghi tedeschi, che analizzando i genomi virali formati dalla molecola polimerica RNA e isolati da malati Covid ha ricostruito i primi passi dell’epidemia. Secondo uno studio italiano, già nel mese di Ottobre 2019 il nuovo coronavirus Sars-CoV-2 aveva iniziato a circolare in Cina, in particolare a Wuhan, popoloso centro situato nella parte orientale del Paese, centro importante per il commercio e gli scambi. Inizialmente non si sapeva che si trattava di un nuovo virus: erano infatti state registrate semplicemente un certo numero di polmoniti anomale, dalle cause non ascrivibili ad altri patogeni. La data ufficiale in cui inizia la storia del nuovo coronavirus è quella del 31 dicembre 2019, giorno in cui le autorità sanitarie locali hanno comunicato questi casi insoliti. Il 9 gennaio 2020 le autorità cinesi, preso atto della situazione, hanno dichiarato ai mezzi di comunicazione locali che il patogeno responsabile era un nuovo ceppo di coronavirus, della stessa famiglia dei coronavirus responsabili Sars e della Mers ma anche di banali raffreddori, diverso però da tutti questi in quanto nuovo. Il 21 gennaio 2020 le autorità sanitarie locali e l’OMS hanno annunciato che il nuovo coronavirus, passato probabilmente dall’animale all’essere umano (un salto di specie, in gergo tecnico “Spillover”), si trasmetteva anche da uomo a uomo.

In seguito alla dichiarazione del 30 gennaio 2020, l’OMS ha dichiarato l’epidemia di Coronavirus in Cina; il 31 Gennaio 2020 in Italia il Consiglio dei Ministri ha decretato lo stato di emergenza sanitaria per l’epidemia da nuovo coronavirus per la durata di sei mesi.

A dire il vero in Italia tutto è cominciato esattamente il 22 gennaio 2020, e da allora ci sono stati un susseguirsi di D.P.C.M. (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) e D. Lgs. (Decreti legislativi), indicazioni, ordinanze regionali, sino ad arrivare all’8 Marzo 2020 alla chiusura della Regione Lombardia e di altre 14 Province situate in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Marche. Subito dopo, in data

10 marzo 2020, è stata annunciata la chiusura totale dell’Italia (il famoso “lockdown” ormai ben noto a tutti), che ha visto un primo progressivo allentamento solo con l’inizio della stagione estiva, in seguito al calo dei contagi ed alla diminuzione dei decessi. In Italia, la prima fase della pandemia Covid-19 viene riferita al periodo che va dal 20 Febbraio al 30 Aprile 2020 dove sono stati registrati, congiuntamente dall’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e dall’Istituto Superiore di Sanità (ISS), 28.561 decessi di persone positive al Covid-19. Nella prima fase della pandemia le difficoltà sono state enormi, in quanto non si possedevano informazioni certe sul virus SARS-CoV-2 e su come intervenire per curare in maniera efficace i tanti ammalati. E’ stata questa la causa principale dei molti decessi che si sono protratti fino al mese di Aprile 2020 con una diminuzione progressiva a partire dal mese di Maggio 2020, dovuta soprattutto agli effetti del “lockdown” che ha drasticamente ridotto i contatti tra le persone, e di conseguenza le occasioni di contagio.

Ottobre 2020: la seconda fase della pandemia da Covid-19.

La necessità di riaprire gli esercizi commerciali e di riavviare l’economia dei Paesi coinvolti nella pandemia Covid-19, e soprattutto la voglia delle persone di uscire dalla “clausura” alla fine del “lockdown” approfittando dell’allentamento delle misure precauzionali ha fatto sviluppare, a partire dalla fine del mese di Settembre 2020, la prevedibile seconda fase della pandemia Covid-19.

Per comprendere l’andamento esplosivo della seconda ondata basta confrontare i dati tratti dal sito ufficiale della Protezione Civile al link “emergenza coronavirus” rispettivamente al 01/07/2020 ed al 16/11/2020:

Data	Deceduti	Totale Casi	Attualmente Positivi
01/07/2020	34.788	240.760	15.255
16/11/2020	45.733	1.205.881	717.784
Variazione in valore assoluto	+ 10.945	+ 965.121	+ 702.529

La conseguenza di tutto ciò è stato naturalmente il ritorno a misure di restrizione decise gradualmente dopo lunghe e non sempre pacifiche riunioni con i Governatori delle diverse Regioni.

Il Sistema Sanitario Nazionale nel corso della pandemia da Covid-19.

L’emergenza Coronavirus ha messo in evidenza luci ed ombre del Sistema Sanitario Nazionale: criticità e punti di forza che erano presenti ben prima dello scoppio della pandemia, ma che il Covid-19 ha messo prepotentemente in rilievo. Per quanto riguarda gli aspetti positivi bisogna innanzitutto sottolineare la tempestiva reazione del Governo Italiano alla comparsa della pandemia Covid-19, attraverso la creazione di un Comitato Tecnico Scientifico

(CTS) istituito per cercare di adeguare all'emergenza il Sistema Sanitario Nazionale, in verità molto carente soprattutto relativamente alla disponibilità di posti letto in degenza ordinaria ed in terapia intensiva. Il secondo punto a favore è stata la decisione non semplice di ricorrere ad una misura drastica come quella del "lockdown". Bisogna infine elogiare la dedizione e l'abnegazione con cui tantissimi medici ed infermieri hanno affrontando l'emergenza senza risparmiarsi, pur con i pochi mezzi a disposizione per combattere l'epidemia.

Le criticità del Sistema Sanitario Nazionale, manifestatesi soprattutto nella prima fase, sono da attribuire in particolare alla mancanza di adeguate strutture ospedaliere, alla carenza di personale medico, paramedico e di apparecchiature terapeutiche, alla scarsa conoscenza del virus e delle possibili terapie farmacologiche, al ritardo nella messa a punto dei test rapidi per individuare il virus causa del Covid-19 e, soprattutto, alla mancanza del vaccino ed alla conseguente difficoltà a produrlo in tempi brevi.

Nel corso della seconda fase della pandemia, attualmente ancora in atto, è stato possibile fare tesoro dall'esperienza acquisita nella prima fase, in quanto si è capito come fronteggiare la malattia dal punto di vista farmacologico e sono stati messi a punto dei test diagnostici per individuare velocemente la presenza o meno del coronavirus SARS-CoV-2 nelle persone infette. I test attualmente utilizzati sono i seguenti:

a) Il **test molecolare**, eseguito con la tecnica RT-PCR, più noto come "tampone", per la ricerca dell'RNA, la molecola genetica del virus. La ricerca dell'RNA virale avviene su campioni prelevati dalle mucose del naso e gola, e serve a identificare la presenza del virus in un individuo. La risposta del test molecolare si ottiene nell'arco di 24-48 ore.

b) Il **test rapido antigenico**, per la ricerca delle proteine superficiali del virus (antigeni) e non del genoma virale (come accade invece con il test molecolare). Il campione viene raccolto sempre attraverso un tampone naso-faringeo e i tempi di risposta sono molto brevi (circa 15-30 minuti). Tuttavia, questo test non è totalmente attendibile in quanto può dare una risposta falso-positiva e necessita della conferma con il test molecolare.

c) I **test sierologici**, che si basano sull'analisi del sangue del paziente per individuare gli anticorpi prodotti dal sistema immunitario in risposta al virus.

Si utilizza il test sierologico **qualitativo** solo per stabilire se il soggetto è entrato in contatto con il virus e il suo sistema immunitario ha prodotto anticorpi (questo test è rapido e necessita solo di qualche goccia di sangue e di 15 minuti per la risposta). Si utilizza il test sierologico **quantitativo** per stabilire un dosaggio specifico degli anticorpi prodotti (per questo test è necessario un prelievo venoso e di 1 o al massimo 2 giorni per la risposta).

Questi test diagnostici sono estremamente importanti in quanto danno una misura statistica del contagio, dato questo che insieme al numero dei decessi può indirizzare le scelte del Governo sulla migliore strategia da adottare per contrastare

l'epidemia.

Cosa bisogna imparare dall'emergenza Covid-19.

Negli ultimi trent'anni, in Italia, sono state portate avanti politiche sanitarie mirate alla "deospedalizzazione" dei malati non gravi che, insieme alle manovre di razionalizzazione della spesa sanitaria, una delle più basse tra i Paesi Europei (Fig. 2), hanno comportato la chiusura dei presidi ospedalieri al di sotto di una certa dimensione, il taglio dei posti letto, la drastica riduzione del personale medico e paramedico e così via.

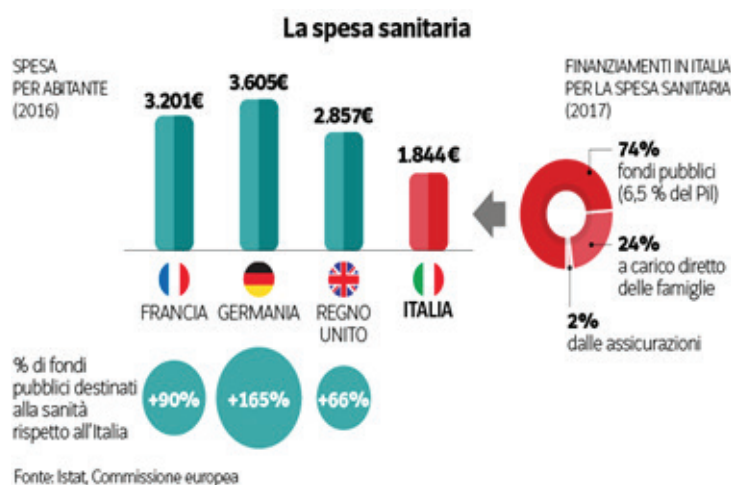


Fig. 2: Elaborazione dati ISTAT e Commissione Europea tratta dalla Rubrica "Dataroom" di Milena Gabanelli.

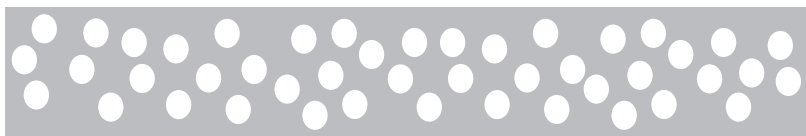
Il percorso fatto finora per affrontare l'emergenza COVID-19 suggerisce alla comunità scientifica ed alla politica le seguenti linee di azione: la necessità di una più attenta sorveglianza epidemiologica, di una migliore assistenza domiciliare, e di una piena integrazione ospedale-territorio. Bisogna augurarsi che venga fatto tesoro di tutto quanto detto, e che si creino a breve i presupposti per migliorare e potenziare il Sistema Sanitario Nazionale, che è stato purtroppo ridimensionato e declassato dai Governi che si sono succeduti nel corso delle ultime legislature, i quali hanno finito con il favorire la sanità privata a scapito di quella pubblica.



Friarielli tra leggende, tradizioni e proprietà nutrizionali

di **Gabriella Romano**

Spesso confusi con le cime di rapa pugliesi, i friarielli sono una sottovarietà della famiglia delle crucifere, la brassica rapa campestris, dalla consistenza più tenera e dagli steli più sottili ed esili. Tanto sul loro nome quanto sulle origini, le interpretazioni sono varie e contrastanti, tutte, però, riconducono ad una tradizione antica che lega questo ortaggio al territorio campano da tempi lontanissimi. In particolare, il comitato degli abitanti di Materdei afferma che la nascita del friariello risalgia alla fine del XVII secolo, precisamente al febbraio del 1694, come riportato dalla famosa Historia della vulgata scritta da un monaco sconosciuto del convento dei frati crocefissi e cappuccini della zona est dei Decumani Maggiori e dalle Facezie e minuzie delle monache addolorata e piangenti dei Miracoli dei Decumani Minori. La leggenda narra di come sia nata la più famosa ricetta dei friarielli: in occasione di alcuni festeggiamenti, una donna che viveva in un vascio, intenta a preparare le sue celebri pizze fritte nella sugna, si rese conto di aver terminato il pomodoro e per sopperire a tale mancanza, decise di immergere nella sugna bollente i friarielli che aveva nel retrobottega. La ricetta, oltre a far onore all'arte dell'arrangiarsi, tipica del popolo partenopeo, ebbe subito successo grazie al delizioso profumo che sprigionava inondando l'intero vicolo di Sant'Agostino degli Scalzi -nell'attuale rione Materdei-, tanto che da allora la verdura venne sempre preparata cuocendola nella sugna bollente. Al di là delle origini leggendarie, i friarielli sono fortemente radicati legame nella tradizione agroalimentare di Napoli e dei suoi dintorni: la sua coltivazione, infatti, coinvolge l'intera zona nord-est di Napoli comprendente i comuni di Acerra, Aversa, Afragola, Cardito, Casoria e Sant'Antimo. Molti anni fa venivano, inoltre, coltivati anche nell'intera zona collinare del Vomero chiamata, per ovvie ragioni, "O' colle d' 'e friarielle". Rispetto al nome della verdura esistono differenti interpretazioni. C'è chi ritiene, che debba essere ricollegato al termine castigliano frio-gelos, che indica proprio una varietà di broccoletti invernali e chi, invece, sostiene che derivi semplicemente dal verbo napoletano frijere, che significa "friggere", con riferimento alla modalità di cottura con cui vengono, ancora oggi, preparati nella maggior parte delle ricette che ne prevedono proprio la frittura insieme ad un poco di aglio e di peperoncino. Infine, per quanto riguarda le caratteristiche nutrizionali di queste verdure occorre porre in evidenza le proprietà benefiche legate a questo alimento: contengono sali minerali, vitamine, potassio, magnesio, ferro e vitamine A, E, C, E e K; grazie alla presenza di fitonutrienti che aiutano l'organismo a purificarsi dalle tossine,



SALATO

GNOCCHETTI DI FRIARIELLI CON SALSICCIA

RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

3 patate rosse medie	cipollotto fresco
2 fasci di friarielli	Sale q.b.
aglio	1 uovo
olio EVO q.b.	farina q.b.
peperoncino	150 grammi provolone piccante
3 salsicce	o dolce
	Basilico q.b.

Procedimento

Lessate le patate e, una volta pronte, togliete la buccia e schiacciatele. Pulite i friarielli e stufateli in padella con aglio olio e peperoncino. Aggiungete l'aglio e il peperoncino e frullate grossolanamente i friarielli i quali devono essere scolati prima di frullarli. Recuperate il succo nella padella per continuare con le prossime fasi della cottura. Nella padella con l'acqua dei friarielli, sgranate la salsiccia con il cipollotto fresco e portate a cottura a fuoco medio. In una ciotola a parte, unite i friarielli tritati con le patate l'olio, aggiungete la farina e regolate di sale. Procedete a formare gli gnocchi. Versate gli gnocchi in acqua bollente salata e, quando verranno a galla toglieteli dal fuoco aiutandovi con la schiumarola. Versateli direttamente nella padella e mantecate il tutto con il provolone grattugiato piccante o dolce. Per finire guarnite il piatto con le foglie di basilico fresco tritato.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli



esercitano un ruolo nella detossificazione del fegato; stimolano la produzione di succhi gastrici che aiutano il processo digestivo e garantiscono un maggior assorbimento dei nutrienti; sono privi di colesterolo ed hanno un bassissimo contenuto di grassi. Insomma, una verdura buonissima e allo stesso tempo miracolosa: un vero e proprio concentrato di benessere tutto partenopeo. La sposa ideale di un buon piatto di friarielli? La salsiccia! Non a caso a Napoli si usa dire che "A salsiccia è 'a morte d' 'o friariello".

SALATO

FRIARIELLI CON FAGIOLI E PANE

RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

1,5 kg di friarielli	1 peperoncino
1 spicchio di aglio	1 bicchiere Acqua
800 gr. di pane raffermo	sale fino q.b.
300 gr. di fagioli già cotti	

Procedimento

Lavate i friarielli in abbondante acqua più volte poi lessateli in acqua bollente e salata per un paio di minuti. Scolateli e teneteli da parte. Nel frattempo, tagliate a pezzi piuttosto grossi il pane raffermo e mettete da parte anche questo. In una padella antiaderente, o nel wok, fate scaldare l'olio e, quando sarà ben caldo, aggiungeteci l'aglio sbucciato, il peperoncino e fate leggermente rosolare. Aggiungete i friarielli precedentemente lessati, fateli soffriggere a fuoco medio per qualche minuto e mescolateli. Dopo qualche minuto aggiungete il pane a pezzi, i fagioli, un bicchiere d'acqua (così il pane si ammorbidirà leggermente e si cuocerà senza bruciarsi) e salate col sale fino. Coprite con un coperchio e lasciate cuocere per circa 30 minuti, a fiamma medio bassa e mescolando spesso. Gli ultimi 10 minuti di cottura tirate via il coperchio e portare a cottura. Impiattate i friarielli con fagioli e pane e serviteli in tavola ben caldi.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin



Arriva di notte, al Plebiscito, Homeless

- L'invito di Jago: Look down -

di Gabriella Romano

Un periodo difficile, quello che stiamo vivendo. Una condizione umana universale che oggi, più che mai, ci rende tutti fragili, vulnerabili, indifesi, incatenati ad un pericolo che sentiamo essere più imminente e che ci ricorda quanto preziosa sia la vita: è quanto ha voluto raccontare metaforicamente Jacopo Cardillo, in arte Jago, con la sua installazione *Homeless*. All'alba del 5 novembre, quando il sole sorge per dar vita ad un nuovo giorno, l'artista ha abbandonato in Piazza Plebiscito la sua ultima scultura in marmo bianco raffigurante un bambino nudo, dagli occhi stanchi e chiusi, rannicchiato e legato ad una catena che lo tiene fermo a terra.

Un'immagine forte: quella di una vita innocente, ancora attaccata al proprio cordone ombelicale, lasciata al proprio destino, senza una guida, un punto di riferimento. Senza una certezza.

Un'opera che vuole rappresentare lo

smarrimento di quanti, in questo momento storico, vivono nella povertà e nella paura ritrovandosi *nudi* dinanzinnanzi all'incertezza del domani. Una denuncia dunque, ma soprattutto un invito a volgere lo sguardo verso il basso, verso i problemi sociali, economici e sanitari scatenati dall'attuale pandemia. Da qui, il titolo conferito all'opera: *Look down*. Un grido di aiuto o, ancora, una provocazione volta a richiamare l'attenzione su una problematica sempre più diffusa, di fronte alla quale non è consentito chiudere gli occhi o voltarsi dall'altra parte. Non possiamo che dire grazie a Jago per la sua infinita generosità: un artista che coniuga da anni arte e impegno sociale e che ha deciso di donare alla nostra città un'opera del valore di oltre un milione e mezzo di euro, al sol fine di dare voce alla sofferenza che oggi ci attanaglia sempre più, ma soprattutto per esortare l'essere umano ad assistere e sorreggere chi resta indietro.

Lo scultore frusinate, trasferitosi a New York fino all'esplosione della prima

ondata dalla pandemia, al suo rientro in Italia ha eletto come suo domicilio di studio e di vita il capoluogo campano e più precisamente il rione Sanità. Qui ha dato vita, nell'antica chiesa di Sant'Aspremo ai Crociferi nel borgo Vergini, ad un laboratorio permanente aperto a tutti i ragazzi del rione: una vera e propria officina di giovani collaboratori intenti a mobilitare ed attrarre forze sociali e cittadinanza verso l'arte vissuta come strumento che racconta e rielabora il presente.

È un onore per Napoli accogliere un artista come Jago, al quale vanno i nostri complimenti per la passione e la professionalità con le quali esegue i propri lavori, oltre che per la sensibilità dei temi trattati ed il concreto spirito di missione verso chi vive in realtà pericolose e disagiate. Il suo obiettivo: puntare la luce su chi non ha nulla, attraverso l'arte.

Caro Jago, Napoli ancora una volta ti ringrazia per quanto hai fatto ed ancora fai per lei e per i suoi figli.



Il Figlio velato: l'arte dell'empatia

di **Alfredo Santaniello**

Un messaggio semplice e potente: restiamo umani.

Jacopo Cardillo, in arte Jago, è un artista italiano, di fama internazionale, autore di una meravigliosa scultura, *Il Figlio Velato*, realizzata a New York e che ha trovato dimora nel quartiere Sanità di Napoli, nella chiesa di San Severo fuori le mura, all'interno di una mostra che sarà inaugurata il 21 dicembre perché, a detta dello stesso artista, «La sua casa è Napoli».

L'artista ha dichiarato di aver trovato quasi per caso quella chiesa che lo ha attratto per la sua silenziosità, da un lato, e per il rumore dei bambini dell'oratorio proveniente dall'esterno. Questo binomio silenzio - rumore ha reso il luogo ideale per far riflettere sul senso dell'opera, un senso profondo e distante da quello del Cristo velato della cappella San Severo.

Se Cristo è il Dio che si è fatto uomo e si è sacrificato volontariamente per la salvezza dell'umanità intera, il *Figlio velato* è un semplicissimo bambino vittima di quello stesso male che il Cristo velato ha combattuto: il male dell'indifferenza.

Il *Figlio velato* potrebbe essere nostro figlio, vittima di un naufragio, della criminalità, della povertà, un semplice bambino coperto da un velo, di cui si scorge solo la mano destra, simbolo di una umanità fanciulla violata.

L'opera, secondo l'autore, non ha un significato religioso. L'intento è quello di rappresentare, con la stabilità del marmo, quell'innocenza di un bambino che troppo spesso ci sfugge nelle immagini veloci che ci vengono proposte dai mass media.

Un'opera veramente interessante di fronte alla quale nessuno può restare indifferente: in una società che vive sempre di corsa, si susseguono a velocità frenetica dinanzi ai nostri occhi immagini di immani tragedie alle quali ormai siamo talmente abituati da non farci più caso, come se non ci riguardassero, con una tale rapidità che non riusciamo a sviluppare un rapporto di empatia. Ed è come se ci privassimo della nostra stessa umanità, umanità che significa in primo luogo vicinanza, la capacità di mettersi nei panni dell'altro, ponendosi empaticamente nella situazione emotiva e psicologica di un'altra persona.

Napoli ha un nuovo Figlio, dunque, velato, capace di far riemergere quel senso di umanità, comprensione e solidarietà che troppo spesso la società moderna tenta di sopprimere.

Il *Figlio velato* resterà a Napoli come monito per le generazioni future di un periodo storico travagliato come quello che stiamo vivendo, e specialmente sarà un messaggio di grande speranza: nonostante tutto, il bene vince sempre.

Ma noi napoletani questo lo sappiamo da tempo: ce lo ha insegnato il *Cristo velato*.



Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all'Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

Aspettando la fine della pandemia

di **Daniela Speranza**

Viviamo un momento sicuramente durissimo e difficile: questa pandemia, oltre a tutte le gravissime problematiche sanitarie e socio-economiche, ne ha portate tante anche di natura psicopatologica. I dati parlano chiaro: il 65% degli italiani ha cominciato a riferire disturbi psichici di svariata natura: ansia, attacchi di panico, disturbi del sonno, astenia, spunti depressivi, in forma più o meno accentuata che spesso richiedono l'intervento dello specialista.

L'impossibilità in molti casi di raggiungere i propri cari o di avere le

solite frequentazioni amichevoli e sociali o, in generale, il ritrovarsi quasi di botto a fare i conti con un ospite inatteso e sgradito qual è la solitudine forzata, ha inciso parecchio sulla salute mentale di molti, dando spesso luogo a notevoli problematiche in personalità più fragili e meno strutturate.

Come dimenticare, inoltre, il disagio e l'isolamento dei bambini e degli adolescenti che, purtroppo, al momento sono privati, loro malgrado, della continuità scolastica di tutti i giorni, degli incontri fuori scuola, delle risate, delle trepidazioni, in una parola di tutto ciò che contribuisce alla loro crescita al loro sviluppo ed, emozionalmente parlando,

di tanti ricordi belli?

Nonostante tutto però è importantissimo tenere duro; la famosa "resilienza", vocabolo ormai abusato, ma mai come in questo momento così opportuno, deve aiutarci a trovare un adattamento alla nuova situazione e soprattutto nel farci intravedere la luce in fondo al tunnel, anche quando questo tunnel sembra non finire mai.

Non dobbiamo arrenderci, ricerchiamo sempre la solarità e carichiamoci di energia positiva. Combattiamo con tutto il nostro coraggio e la nostra forza, non lasciamoci sopraffare dallo sconforto e dallo stress, in una parola: alleniamoci a tirar fuori la parte migliore di noi!

Il valore costruttivo del dolore

di **Roberta Pizzuto**

Siamo perfetti nella nostra imperfezione e tutto quello che ci accade è il meglio per noi.

Il nostro sistema sensoriale è, da sempre, la nostra cartina tornasole che ci mette in allarme quando qualcosa in noi non funziona.

Il nostro corpo ci invia, attraverso il dolore, delle preziosissime informazioni sul nostro stato di salute; febbre, mal di schiena, mal di testa, sono i campanelli di allarme di un malessere: è ciò che il nostro corpo vuole comunicarci quando si ammala. Cosa accadrebbe se non sentissimo dolore?

Vi racconto la storia di Miss C.

Miss C. era una ragazza canadese, nata con una insensibilità congenita. Non provava nessun dolore, nessuna parte del suo corpo rispondeva a stimoli dolorosi, shock elettrici e reazioni al caldo o al freddo. Non mostrava cambiamenti di pressione o di battito cardiaco durante le stimolazioni. Non ricordava di aver mai tossito o starnutito ed aveva, nel tempo, sviluppato malformazioni alle

ginocchia, alle anche e alla spina dorsale. Il chirurgo attribuiva tali malformazioni alla mancanza di protezioni delle articolazioni che, in genere, è data dalla sensazione di dolore. Miss C. non riusciva a spostare il peso del suo corpo quando era in piedi, a cambiare posizione durante il sonno o ad evitare posizioni scomode, tutte cose che normalmente prevengono infiammazioni alle articolazioni. Miss C. è morta all'età di 29 anni a causa di infezioni alla pelle ed alle ossa.

Questa storia ci fa capire come il dolore ricopra una importantissima funzione di spia ecologica. Quando viaggiamo in auto e si accende la spia del cruscotto per un eventuale problema, ci allarmiamo e troviamo un rimedio per poter mantenere alta l'efficienza. Sappiamo bene che se facciamo finta di niente la nostra auto si bloccherà. Allo stesso modo, quando il dolore sopraggiunge, non possiamo fare finta di nulla e proseguire come se nulla fosse perché, prima o poi, il problema si presenterà moltiplicato, fino a bloccarci. Questo, ovviamente, non avviene solo a livello fisico.

Le esperienze dolorose che affrontiamo possono diventare una spia importante

per far emergere atteggiamenti, comportamenti, modi di fare poco funzionali allo sviluppo della nostra vita. Attraverso l'elaborazione del dolore capiamo quali sono le cose che vogliamo e quelle che non vogliamo più. Il dolore, in questa dimensione, diventa un dono.

Questo paradosso, come Counsellor, lo ritengo fondamentale per sviluppare un nuovo senso di sé.

Cosa possiamo fare, nei momenti dolorosi, per non restare impantanati?

Se il paradigma affrontato ad oggi è stato "Perché capitano tutte a me?", possiamo cercare di convergere le domande interiori in maniera costruttiva focalizzandoci su interrogativi che ci aprono a nuovi scenari.

Potremmo, ad esempio, chiederci: "Cosa c'è di positivo in questa situazione?" oppure "Cosa posso imparare da questa esperienza?", "Quali altre cose posso fare?".

Allenarsi all'uso delle giuste domande può aiutarci a superare i nostri momenti difficili, aprendoci alla consapevolezza che esistono infinite soluzioni intorno a noi capaci di condurci alla risposta giusta.

Napoli corre con la palla ovale

-Intervista a Manfredo Borsa -

di Alfredo Santaniello

Manfredo (detto Dino) Borsa, allenatore di rugby, responsabile tecnico del settore femminile juniores dell'Amatori Napoli rugby, ci guiderà nel mondo del rugby a Napoli, sport non molto conosciuto ma che non manca di sostenitori appassionati.

Come ha conosciuto e perché si è appassionato al rugby?

L'ho scoperto tramite mio cognato che giocava a rugby. Mi ha portato sul campo per provare ed è stato un amore a prima vista perché è uno sport nel quale il mio carattere ed i miei valori sportivi, dovuti a tradizioni familiari, si sono immediatamente interfacciati.

Dove e come nasce il rugby e quali sono le caratteristiche di questo sport?

Il rugby nasce in Inghilterra, a metà dell'800, nella cittadina di Rugby,

nella contea di Warwickshire grazie a Webb Ellis, uno studente universitario che, durante una partita di calcio, prese il pallone in mano e corse verso la porta avversaria poggiando il pallone con le mani sulla linea di porta.

È uno sport di contatto giocato con delle regole morali ben precise. Per dirla alla Oscar Wilde: « È uno sport da scaricatori di porto giocato da galantuomini».

Perché dovrei iscrivere mio figlio o mia figlia a rugby, che vantaggi potrebbe trarne?

Parto dal presupposto che ciò che conta è praticare sport, che sia rugby o altro, soprattutto se si tratta di uno sport di squadra. Io consiglio il rugby perché è uno sport che insegna la lealtà, il rispetto per i compagni e per l'avversario e, non da ultimo, il rispetto per l'arbitro, cosa non comune nello sport in generale.

Quindi il rugby può educare i giovani e migliorare la società?

Sì, senza dubbio. Non a casa, quasi tutti i rugbisti poi diventano stimati professionisti.

Napoli e il rugby, che ne pensa?

A Napoli il rugby è tradizione da parecchi anni. Ricordo che a Napoli sono stati vinti due scudetti negli anni '60 e che la nostra città è ritornata ai vertici del rugby italiano grazie all'Amatori Napoli che ha riportato la squadra partenopea in serie A, dopo un'assenza di 15 anni. Particolarmente importante è la nascita del Villaggio del rugby all'interno della ex base NATO di Bagnoli: un'oasi di sport per la nostra città dove centinaia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze possono giocare a rugby e divertirsi.

Un suo pensiero libero sul rugby.
Rugby, scuola di vita.



AMATORI
NAPOLI
RUGBY

L'importanza dell'analisi del testo nella formazione dell'individuo

di *Massimiliano Mottola*

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare di analfabetismo funzionale, ossia l'incapacità di un individuo di comprendere il significato di un testo o di compiere calcoli anche piuttosto semplici, nonostante questi abbia completato il ciclo di studi di base. Purtroppo, nonostante il gran chiacchiericcio che si è generato intorno alla questione, pochi hanno davvero tentato di far comprendere al grande pubblico le ripercussioni di questo problema nella vita di ciascuno di noi: l'incapacità di trarre il senso di un discorso e, men che mai, di collocarlo all'interno di un contesto più ampio, significa non riuscire a interpretare la realtà che ci circonda. Notizie, leggi, informazioni ma anche discorsi e dibattiti dai quali dipendono le sorti di un'intera nazione.

Se n'è fatto un gran parlare, come si è detto. Ma quali sono le soluzioni proposte?

Nessuna, niente in particolare, se non un blando quanto generico sentimento di rimpianto per una considerazione per la scuola oramai sprofondata al di sotto sotto di livelli minimi accettabili in un paese civile.



In realtà, la soluzione sarebbe sotto gli occhi di tutti ma, complici forse gli stimoli di un mondo che sembra in continua accelerazione nonché la scarsissima preparazione di docenti che non vengono formati ma gettati in pasto alle aule, dicevo, gli strumenti per risolvere la questione sono già disponibili e, addirittura, sono messi nero su bianco tra le pagine dei programmi scolastici delle scuole secondarie: stiamo parlando dell'analisi del testo.

Con "analisi del testo", infatti, si intende quell'insieme di nozioni attraverso le quali lo studente è in grado non solo di approdare al significato letterale di un brano partendo da solidi basi grammaticali, ma anche di arrivare a comprenderne il senso complessivo arrivando, infine, a calarlo in un contesto più ampio che fornirà elementi utili per comprendere il testo stesso. Uno degli aspetti salienti, sui quali sarebbe opportuno insistere, è lo studio della narrativa e, in particolare, della struttura del racconto. Difatti, da più di un secolo e con l'avanzare dei media e la loro diffusione, è emersa sempre più l'importanza della narrazione dei fatti e degli avvenimenti, ovvero il modo in cui questi vengono interpretati, elaborati e, infine, esposti al pubblico: si tratta, per utilizzare un termine moderno in voga nel marketing, dello storytelling. Basti pensare alla struttura tipica delle favole: un eroe solitario si ritrova a fronteggiare un nemico più grande e potente di lui; abbandonato, solo contro tutto e tutti, inizierà una lotta impari finché con

l'aiuto di qualcosa o qualcuno, riuscirà ad affrontare l'oppositore, ristabilendo una pace che non è solo personale, ma di tutti.

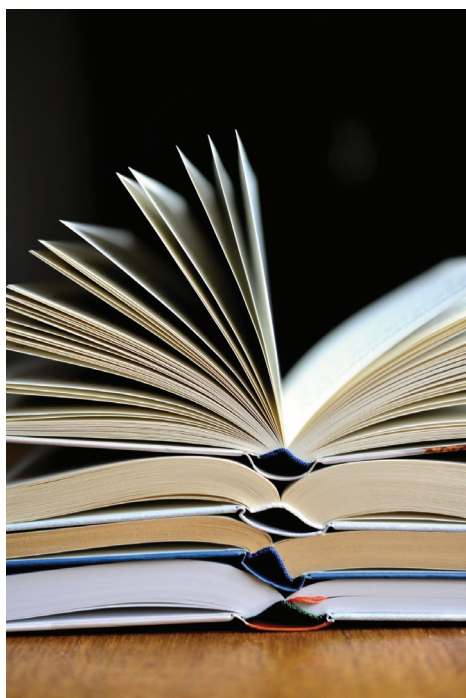
Non vi ricorda, forse, qualcosa?

È la narrazione che la politica, in primo luogo, ha proposto -almeno- negli ultimi trent'anni, e in particolare negli ultimi dieci, una narrazione coadiuvata da una continua manipolazione delle informazioni che sono andate via via sclerotizzandosi in un labirintico miasma nel quale, senza un minimo di capacità critica e di selezione razionale delle fonti, è impossibile districarsi. Averne coscienza, comprendere un testo e il fatto che ci siano dei meccanismi che vengono messi in moto mediante espedienti precisi, può cambiare radicalmente le nostre opinioni e, il modo in cui ci rapportiamo alla realtà e, di conseguenza, agli altri.

Comprendere un testo non solo significa comprendere le parole, i significati, intercettarne le sfumature e le intenzioni di chi comunica, ma comporta anche una maggior consapevolezza di noi stessi, dei nostri pensieri e, perché no, delle nostre emozioni. Ci dà la possibilità di aprirci all'altro e trarre dall'esterno nuovi elementi da rielaborare, trasformare e fare propri.

Padroneggiare l'analisi del testo, significa, in buona sostanza, avere strumenti sicuri per essere persone migliori e vivere in un mondo che si rapporta a noi con un pizzico di razionalità in più.

Perché, quindi, non insistere su questo aspetto negli anni della formazione?



A tutta DAD!

Rendiamo la DAD uno strumento per i nostri “sensi digitali”

di Fabiana Camerlingo

Dare Amore Diffuso: questa è la nostra DAD!

La tecnologia irrompe portando scompiglio all'interno di nuovi viaggi pedagogici che se la contendono tra tradizione ed innovazione; gli insegnanti attivano *classroom*, superando limiti, diffidenze ed incertezze personali; gli alunni e le famiglie sfruttano ogni brandello di Wi-fi per partecipare alle *web conference*, per esserci in questa avventura.

Credo che la DAD possa creare esperienze didattiche vive a patto che queste siano ricche di continui dialoghi (tra e con gli alunni), che pongano sempre il pensiero al centro dell'apprendimento, che diano sempre voce alla scoperta, alla riflessione ed alla metacognizione per aiutare gli studenti ad imparare a conoscere la realtà.

La DAD non può e non deve limitare creatività e fantasia ma, piuttosto, deve essere considerato come un nuovo contesto da affrontare con spirito di intraprendenza, un contesto nel quale esprimere le stesse doti creative attraverso, però, un *medium* diverso.

La DAD non deve essere amica della fretta o dei traguardi di sviluppo *hic et nunc*. Per dirla alla John Campbell occorre «pensare a rallentatore e vedere, come in una moviola, il sorgere e lo scorrere dei pensieri, chiedendosene ragione», perché non basta saper leggere, scrivere e far di conti ma è indispensabile sviluppare attitudine alla riflessione, interrogandosi sul perché delle cose, esplorando, analizzando e ricercando così che da piccole auto Fiat 500 i ragazzi divengano Ferrari a 300 Km/h, veloci nella logica e nella strategia mentale.

I vari software di storytelling, di creazione tour virtuali, di animazione e di infografica possono aiutare questa nuova

comunità educante a mettere in moto quelli che chiamo “sensi digitali”, utili per scoprire che l'apprendimento avviene nelle forme più svariate ed inconsuete. Tutto concorre alla nostra storia, alla crescita e maturazione.

A tre mesi dall'inizio scuola, chiudiamo gli occhi ed immaginiamo di varcare monitor, lasciandoci alle spalle tastiere, mouse, reti e software per accomodarci, in *circle time*, nel teatrino della scuola iniziando il nostro percorso di scoperta e di conoscenza, partendo da curiosità, notizie, idee, riflessioni per co-costruire saperi disciplinari unendoci in uno strabiliante *noi*, ricco di cuori, emozioni e vissuti...

...perché la nostra DAD è, prima di tutto, essere in relazione empatica, la DAD è Dare Amore Diffuso... è esserci con amore!



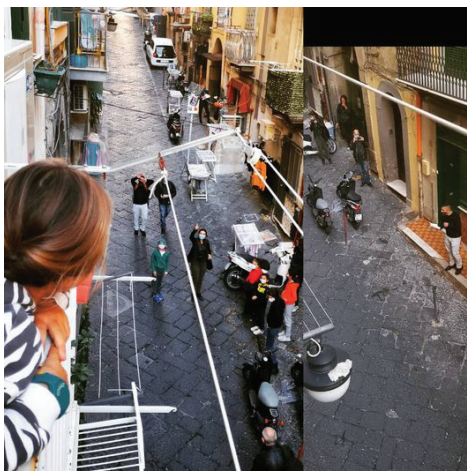
La didattica ai balconi

-Quando la scuola si fa portatrice di speranza -

di **Gabriella Romano**

«Se io avessi una bottega fatta di una sola stanza vorrei mettermi a vendere sai cosa? La speranza. /"Speranza a buon mercato!" Per un soldo ne darei ad un solo cliente quanto basta per sei. /E alla povera gente che non ha da campare darei tutta la mia speranza senza fargliela pagare.» (Gianni Rodari).

La speranza, dal latino sperare, indica l'attesa di un cambiamento futuro in bene, in meglio. Un cambiamento verso il quale oggi, più che mai, aspiriamo tutti, in un tempo di incertezze, di paure, di smarrimento. Sperare vuol dire non perdersi d'animo, guardare oltre le difficoltà ed affrontare il domani con la forza e l'audacia che ognuno riserva dentro di sé. Vuol dire infondere coraggio nel prossimo, tendendo la mano verso chi è maggiormente fragile o esposto al rischio.



È quanto ha messo in opera il maestro Tonino Stornaiuolo, docente campano della scuola Primaria "Dalla parte dei Bambini", per i suoi piccoli allievi: nei vicoli dei Quartieri Spagnoli di Napoli, quando tutte le scuole della città hanno visto di nuovo chiudersi i propri cancelli e gli alunni perdere la tanto desiderata quotidianità scolastica, il maestro Stornaiuolo ha voluto portare speranza. Ha deciso di non spezzare il contatto vivo e

autentico con i suoi alunni. Ha fatto ricorso a quella forza che aveva dentro di sé per lanciare, forte, il messaggio ai suoi allievi ed ai loro genitori che la scuola non molla, resiste e non abbandona. Ha trasformato la Dad trasferendogli quella umanità e quel calore necessari ed indispensabili in un rapporto tra docente e discente che è fatto di relazione, di sguardi, di condivisione, di empatia e di conforto. Lo ha fatto con una tale semplicità ed immediatezza, propria di chi fa del proprio lavoro una missione: munito di poesie di Gianni Rodari e di mascherina, si è recato nei vicoli dove abitano i suoi studenti che, affacciati ai balconi, hanno riprovato la gioia di una lezione face to face.

E così la Dad è diventata Dab, didattica ai balconi. Una didattica che, come ha affermato l'ideatore di tale meritevole iniziativa, non ha lasciato sospeso il lavoro iniziato all'interno delle classi, questa volta, però, non attraverso uno schermo, che troppo spesso isola e che in certi contesti non è in possesso di molti, bensì attraverso un rapporto ravvicinato, seppur a distanza e con le dovute precauzioni.

Senza dubbio, una scuola fuori dalla scuola quella del maestro Stornaiuolo e di tutto il team dell'Istituto scolastico, dove i famigerati compiti di realtà si tramutano in didattica diffusa, vale a dire una didattica che vede in ogni spazio, piazza, bottega, palazzo o vicolo, un luogo di scambio e di trasmissione del sapere; una didattica dove «una bottega dell'artigiano che fa i conti può diventare l'aula di matematica, la piazza quella di geografia», come afferma il maestro Tonino. La lezione ai balconi è stata incentrata sul tema della libertà: attraverso la lettura dei testi Teledramma e La fuga di Pulcinella di Rodari, i bambini hanno potuto ragionare insieme al proprio insegnante su quanto sia importante sentirsi liberi, anche in tempi come questi, con la sola immaginazione. Una discussione che ha subito stimolato la fantasia dei piccoli allievi i quali, a dire del loro docente, hanno paragonato la libertà ai propri pensieri immaginari più

belli. Un messaggio forte e concreto quello che ha voluto lanciare il maestro Stornaiuolo, quello di permettere ai bambini di credere che, nel rispetto delle regole, è ancora possibile condividere momenti di crescita comune, con l'entusiasmo di sempre e con la libertà nel cuore. Lo ha sottolineato in una sua dichiarazione nella quale ha affermato: «Vengo ora stanco ma super carico dalla giornata di Dab - didattica ai balconi. La bellezza di vedere i bambini felici, di narrare con e per loro nelle strade, nei vicoli, dai balconi è stata enorme; l'emozione e la gratitudine dei genitori, incontrollabile. Ma sono io che ringrazio loro. Abbiamo letto Rodari con la gente che si affacciava dai palazzi e dai bassi. Eravamo distanziati, mascherati, pochi e nella più totale sicurezza. La situazione attuale è delicata e seria, ma noi dobbiamo mostrare ai bambini che le difficoltà, insieme, possono essere superate. Lasciamo loro sperare e credere che piccoli gesti di condivisione sono ancora possibili. È un tempo difficile, dove l'incertezza e paura la fanno da padrone; facciamo di necessità virtù. A distanza, da soli, ma nulla è perduto». Hai ragione Maestro Tonino, nulla è perduto se ci facciamo portatori di speranza, come ci insegna l'intramontabile e sempre attuale Rodari. Grazie, a nome di tutti noi docenti, per essere stato esempio esemplare di ciò che è Scuola. Grazie per aver ricordato a tutti, con la semplicità del tuo gesto, che la scuola è vita, è presenza, è emozione. Una responsabilità, questa, che ognuno di noi, in qualità di educatore, non può e non deve mai dimenticare, che sia in classe, per strada o dietro ad un computer.



Quella volta che si avverò il mio desiderio

di *Francesco Pepe*

Era il relativamente lontano 2015, stavo andando a fare la spesa come mi aveva chiesto la mamma e, arrivato nel negozio, incontrai il proprietario nonché mio amico Phill che quando vede qualche cliente in difficoltà è sempre disposto ad aiutarlo. Vidi su uno scaffale una scatola con dei numeri ma non capii cosa fosse così lo chiesi a Phill che immediatamente mi rispose: “È un calendario dell’avvento, piccoletto”. Incuriosito, lo presi anche se non avevo la minima idea di cosa fosse. Andai a pagare e, trovandomi dinnanzi ad una enorme fila, pensai che sarebbe stato bello se le strade fossero state tutte vuote così non dover aspettare tutto quel tempo per fare acquisti. Era ormai giunta la vigilia di Natale: dopo aver appeso le decorazioni il giorno dell’Immacolata e dopo essere andati a scuola di sabato per festeggiare l’Open day, finalmente ci ritrovammo tutti a casa di nonna, originaria di un paesino in prossimità di Bari, che aveva preparato una succulenta e ricca cena a base di 32 primi, 28 secondi, 26 contorni e 15 dolci!! A rendere ancora tutto più bello fu l’arrivo dello zio Rudy che, insieme ad i miei cugini Viola ed Ethan, portarono un camion carico di 120 chili di paste dolci. Trascorremmo la serata tutti insieme e fu bellissimo aprire con tutti loro i regali di Natale. Passarono gli anni fino a giungere al più recente 2020 dove le strade erano vuote ma le file c’erano lo stesso, anche se composte da due o tre persone che entravano in farmacia. Era il primo dicembre e faceva tanto freddo. Nevicava ma nessuno era felice, neanche il mio migliore amico Bobby che è un amante della neve. Arrivò l’8 dicembre ma mettere le decorazioni non portò la stessa allegria: mamma cucinava, papà comprava cose su internet e Viola giocava con i videogiochi. Solo io pensavo a mettere le palline sull’albero, i festoni sui mobili e i presepi in giro per casa un po’ come dei soprammobili. Anche l’Open day, che già alle scuola Secondaria era molto meno divertente, ormai era diventato un giorno inutile. Arrivò l’ultimo giorno di video lezioni ed io ero molto meno felice del solito; la professoressa per salutarci ci disse “Arrivederci ragazzi e buon Natale!” così, prima di terminare la lezione, accesi quel maledetto microfono che funziona una volta sì una volta no, e risposi “Non sarà un buon Natale!”. La mattina del 24 dicembre mi svegliai, ormai senza più la condizione del tempo; andai in camera di Viola ma lei mi ignorò così andai dai miei genitori e gli chiesi come avremmo passato il Natale e loro risposero “A casa, figliolo”. Ero triste ma accettai la cosa e mi chiusi in camera mia. Molti amici e parenti mi chiamarono al telefono ma io rifiutai ogni telefonata; non mangiai né a pranzo, né a cena però una cosa la feci: la sera dopo presi il giubbotto, un cappello, una sciarpa, dei guanti e una sedia e andai sul balcone. Restai lì per circa 45 minuti e vidi una stella cadente, così espressi un desiderio: poter festeggiare ancora il Natale. Oggi 24 dicembre 2023 possiamo festeggiare il Natale con tutti i nostri parenti. Domani festeggeremo come al solito ma con una piccola differenza: in questi ultimi giorni non ho chiesto regali perché ciò che conta veramente in questa festa non sono i beni materiali ma poter trascorrere questi giorni con le persone care e, a mio parere...mangiare tanto!

Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 30 Dicembre** al seguente indirizzo email:
redazione@buongiornonapoliweb.it

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus “Fabrizio Romano”
 via Gabriele Jannelli 346
redazione@buongiornonapoliweb.it
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
 19/03/2019

Legale rappresentante
 Giuseppe Romano

Ideatrice
 Ornella Romano

Direttore responsabile
 Gennaro Giannattasio

Caporedattori
 Gabriella Romano
 Massimiliano Mottola

Progetto grafico e cura stampa
 Ilaria Delli Colli

Progetto e cura sito web e social network
 Cristian Candida

Hanno collaborato
 Fabiana Camerlingo
 Francesco Chiantese
 Maria De Paolis
 Luigi Del Giudice
 Raffaele Delli Colli
 Lucia Grasso
 Imma Teresa Morin
 Francesco Pepe
 Roberta Pirozzi
 Roberta Pizzuto
 Alfredo Santaniello
 Daniela Speranza
 Mariarosaria Spinetti

Seguici
www.buongiornonapoliweb.it

Scrivici
redazione@buongiornonapoliweb.it

